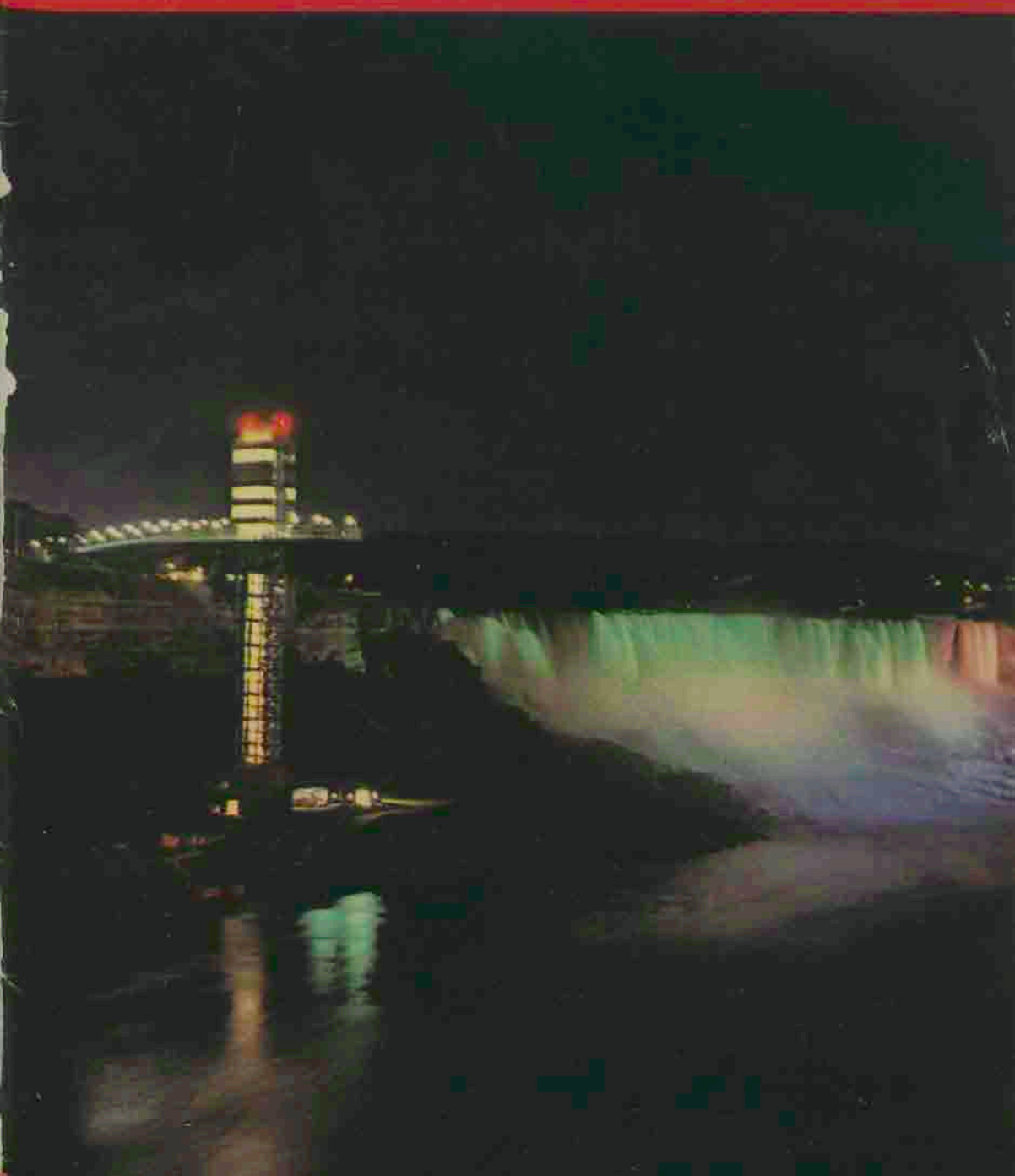


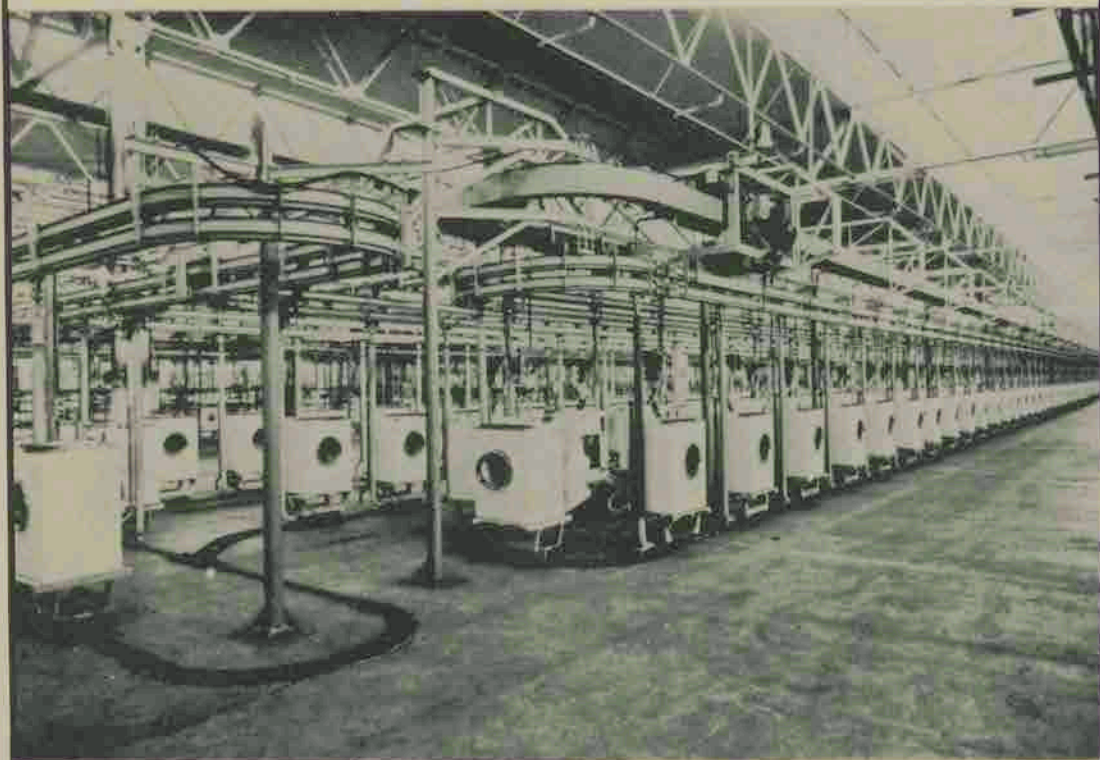
L'emigrato italiano

ANNO LXVI - N. 11
NOVEMBRE 1970



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

In nome della Costituzione

Nell'umile coscienza delle mie personali possibilità, ma, nel medesimo tempo, nella valutazione del mandato che il popolo mi ha dato, ritengo di dover dichiarare in questo momento che è assolutamente necessario fare una vasta azione di carattere politico, affinché le regioni abbiano ad inserire nel proprio statuto e nei propri programmi un punto qualificante che riguarda il problema delle migrazioni interne.

Questo problema, che ha coinvolto, nell'arco di venticinque anni, oltre sei milioni di persone, è stato, nonostante le nostre ripetute affermazioni ed i tentativi di scuotere l'apatia dello Stato, completamente abbandonato dalla società civile. I valori fondamentali scaturiti dalla Resistenza, maturati nella Costituzione, hanno in sé una capacità innovativa che non deve essere assolutamente trascurata, ma, anzi, valorizzata.

Noi riteniamo, quindi, di dover affermare, con estrema tenacia ed assoluta decisione, che non potrà non essere segnata nella nuova pagina della storia d'Italia, che si apre con le Regioni, una caratteristica che indichi l'elemento di volontà di tutta la società nei confronti di coloro che sono costretti ad abbandonare le loro terre, le loro case, le loro famiglie, alla ricerca di più umane condizioni di vita.

In sostanza, in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione, si può e si deve delineare una linea politica di valorizzazione e di recupero di quanti sono costretti ad emigrare per necessità oppure per libera scelta.

Nella valutazione del fenomeno migratorio, ripetiamo quanto già abbiamo affermato all'inizio della nostra faticosa attività, otto anni fa: cioè, che si tratta di un fenomeno certamente patologico, poiché il fatto di strappare milioni di cittadini dalle loro terre di origine per trasportarli in modo drammatico altrove, costituisce un fatto che non può essere considerato normale nel tessuto armonico di una vita sociale veramente umana.

Quindi, noi riteniamo che alla luce dell'impegno costituzionale dell'articolo 117 e nella valutazione dei mezzi che l'articolo 118 pone immediatamente a disposizione della regione (là dove si afferma che la regione normalmente opera tramite le province, i comuni, gli enti locali ed i loro uffici), possa essere raggiunto l'obiettivo che in questi anni abbiamo ovunque sollecitato.

E' questa una meta certamente difficile, una meta per la quale abbiamo lottato in uno sforzo di carattere individuale o, anche se collettivo, comunque circoscritto nella sfera privatistica. Oggi, nell'orizzonte nuovo delle cose umane, non possiamo dimenticare che s'è inserita una nuova struttura che, per essere valida, deve naturalmente e necessariamente portare con sé un elemento di maggior contatto con la popolazione ed i suoi problemi.

Fissando l'articolo 117 della Costituzione l'obbligo, per la Regione, di impegno nei confronti dei problemi dell'urbanistica, dell'assistenza pubblica, dell'assistenza sanitaria, scolastica, della qualificazione tecnica, dell'istruzione professionale, evidentemente pone compiti specifici ai quali la Regione deve rispondere.

Il C.O.I., quindi, non esprime in questo momento una sua volontà di abbandono, anzi, garantisce la continuità di studio, di ricerca e di stimolo, tanto sul piano locale, come su quello regionale e nazionale, così come ha fatto nel passato.

Ma ritiene che i compiti specifici ed estremamente onerosi finora svolti, quali sono i compiti che riguardano l'avviamento al lavoro, la prima assistenza, la ricerca della casa, l'istruzione primaria, la qualificazione professionale e, in termini più ampi e generali, l'integrazione sociale e culturale devono essere appunto assolti da questo istituto nuovo, voluto dalla Costituzione e che non può essere assolutamente staccato dalla realtà.

Possano, effettivamente, le Regioni segnare questa tappa nuova: tappa di incontro tra popolazioni diverse. Possano le regioni superare quello che era considerato come un elemento negativo, cioè l'aspetto deteriore di divisione ulteriore tra gli italiani. Ma, proprio nel centenario dell'unità d'Italia, possano segnare un incontro tra le due Italie, l'Italia povera e l'Italia ricca, l'Italia sviluppata e l'Italia depressa, l'Italia dalla quale parte l'esodo di milioni di persone e l'Italia che ne accoglie l'ingresso al fine del suo sviluppo.

Occorre, quindi, attraverso una più legata, concatenata valutata attenzione reciproca tra le regioni, determinare una visione più ampia che possa dar senso a quella pianificazione che finora purtroppo lo Stato unitario non è riuscito, se non ad immaginare, a far verificare nei fatti.

FRANCO VERGA
Deputato al Parlamento

La posta dei lettori



A cento anni da Porta Pia

Signor Direttore, quanto è falso questo mondo, quanto è ipocrita! Ha notato, in occasione del centenario di Porta Pia, come la massima precauzione sia da parte del Governo italiano come della Santa Sede sia stata quella di dimenticare una pagina di storia altamente drammatica, con risvolti oscuri soprattutto da parte del Governo d'Italia, che da autentico usurpatore, violando le più elementari norme di diritto internazionale, a un certo momento ha deciso per conto suo che Roma gli faceva comodo come capitale e quindi, piacesse o meno al legittimo proprietario, il Papa, se l'è andata a prendere con la violenza delle armi? Se questo principio venisse codificato, pensa Lei chi potrebbe più vivere sicuro a questo mondo?

E da parte della Santa Sede, perché tanto servilismo verso l'usurpatore, fino a identificarlo come un inviato della Provvidenza per liberare il papato dalle preoccupazioni materiali? La scomunica di Pio IX contro gli invasori, l'esilio volontario, se non si vuole chiamarla prigione, di Pio X, santo, e di Leone XIII non potevano suggerire almeno una dignitosa compostezza al loro Successore e al Cardinale che è andato addirittura a celebrare una Messa a Porta Pia, non so se per domandar scusa ai « patrioti » italiani per non aver loro spalancato la porta senza un simbolico gesto di resistenza delle truppe pontificie? Mah! Il diritto è sempre del più forte! E' triste, tuttavia, doverlo constatare...

(ALFREDO T. - LAUSANNE - SVIZZERA)

Caro lettore, sul problema della famosa « Questione romana » sono stati scritti volumi e volumi e proprio non mi sento io di formulare un qualsiasi giudizio in merito all'usurpazione di Roma in poche righe. Possiamo soltanto Lei e io constatare un fatto: che oggi Roma è capitale indiscussa della Repubblica italiana e che la Santa Sede con i Patti Latera-

nensi del 1929 è addivenuta a un concordato pacifico, mediante il quale si mettevano a tacere i torti dell'una e dell'altra parte, per quanto ce ne potevano essere. Un altro fatto controllabile è che la Chiesa cattolica, dopo la spoliazione più o meno legittima del suo potere temporale, ha enormemente cresciuto la sua influenza religiosa e morale in tutto il mondo. Sarà perché Dio sa scrivere diritto anche là dove gli uomini avevano tracciato delle linee storte.

E noi, ora, che vogliamo e che possiamo fare se non rallegrarci che il dissidio sia stato composto e che Chiesa e Stato, ognuno nel suo ambito, aiutino la società del nostro tempo a migliorarsi spiritualmente e civilmente?

La storia della mela

Egr. Signor Direttore, a Ginevra dove sono emigrata dal 1960, ci sono molti protestanti, più istruiti di noi nella religione. Tra l'altro conoscono bene la Bibbia e me n'è stata rega-

lata anche una copia. Io ho cominciato a scorre-la prima con indifferenza, poi con curiosità ed ora con passione. Ma ecco sorgermi una prima difficoltà: la storia di quelle mele del Paradiso terrestre, per cui tutti gli uomini avrebbero peccato e sarebbero stati privati del Paradiso, mi sembra sproporzionata e mi convince poco. Io dubito che la S. Scrittura sotto la me-la voglia nascondere qualche co-s'altro di meno pulito... Lei vorrebbe rispondermi sinceramente? Le dirò che più di una volta se n'è parlato anche fra com-pagne e siamo un po' tutte dello stesso pensiero. Grazie.

(GRAZIELLA B.,
GINEVRA - SVIZZERA)

Sì, ho tutta la buona intenzione di risponderle sinceramente. Anch'io sono convinto che molti pensino quello che lei è le sue compagne sospettate. Le dirò anche che il sospetto non è del tutto gratuito. Il fatto che la questione se la pongano anche gli studiosi è una prova che qualcosa nel racconto biblico potrebbe far sospettare che si tratti di un peccato sessuale, per es. la nudità di cui Adamo ed Eva si accorgono solo dopo il peccato, la punizione di Eva, colpita nelle sue funzioni di madre e donna, la presenza del serpente, che — dicono — è un simbolo sessuale. Ma sono indizi questi sufficienti per concludere che il peccato di Adamo ed Eva è stata una violazione della legge di Dio nella sfera sessuale? A me sembra francamente di no. Il fatto che nell'ipotesi in questione l'autore ne parli con tanta oscurità non le pare la prova più convincente che non si tratti di peccato sessuale? Sì sa che gli autori sacri non usano tanti veli quando parlano delle cose del sesso. Aggiunga che in tutto il contesto si parla dei sessi e del matrimonio in termini

INDUSTRIA SELLE

S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerente dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO I

ottimistici. I primi uomini ricevono la benedizione e il comando di Dio di moltiplicarsi. Quando Eva ha il primo figlio, Caino, esclama: « Ho avuto un uomo con il favore di Dio ».

Lei poi tira in campo « la storia della mela » che ha fatto perdere il Paradiso non solo ad Adamo, il diretto responsabile, ma anche a tutti gli uomini. Intanto le faccio notare che la gravità della colpa non sta nella « mela » (« frutto » dice il testo), ma nella disubbidienza commessa contro la proibizione solenne del Signore Iddio.

Ma lei è padronissima di pensare che in tutta questa questione la mela non ci entri per niente. Difatti l'insieme del racconto fa pensare che « l'albero della scienza del bene e del male » sia da intendersi in un senso puramente simbolico. Il peccato non sarà stato quindi l'aver mangiato un frutto contro la proibizione di Dio. Che cosa allora?

Il conoscere, lo stabilire ciò che è bene e ciò che è male non spetta all'uomo; è una facoltà riservata a Dio. L'uomo peccando ha rifiutato la sua sottomissione a Dio, legislatore e padre, ha voluto lui costruire indipendentemente da Dio e contro Dio il suo destino e la sua felicità, ha preteso nel suo orgoglio la piena autonomia morale nei confronti di Dio. E questo atteggiamento è il totale rovesciamento dell'ordine stabilito da Dio: la creatura si colloca al posto del creatore. Ma l'orgogliosa pretesa dell'uomo è una stoltezza: nel momento stesso in cui si sottrae al dominio di Dio si crea la propria rovina e infelicità.

Vede allora che non si tratta di una scappatella da bambini, ma di un grave peccato di orgoglio, la pretesa, su suggerimento di Satana, di diventare come Dio.



Padre Tarcisio Bagattin a destra del Governatore dello Stato di New York, Nelson Rockefeller.

IL MESSAGGIO

In occasione della cerimonia dell'inizio dei lavori di ricostruzione della sezione della città di Buffalo chiamata « Waterfront », nel cuore della parrocchia italiana S. Antonio, Padre Tarcisio Bagattin fu invitato dalle Autorità a pronunciare il messaggio augurale e a dare la benedizione. Ecco il testo tradotto in Italiano:

Questo lembo di terra che si estende sulla riva destra del fiume Niagara fu per più di un secolo la « terra promessa » di un popolo buono e generoso; sudata proprietà di un popolo di migranti che per conquistarla avevano attraversato l'oceano e affrontato una vita di fatiche e sacrifici; l'avevano adornata di belle tradizioni e fatta fiorire d'amore in una continuata amicizia « paesana ».

Ma un triste giorno contemplai il gelido turbine d'inverno accarezzare di distruzione e morte quelle umili case e quelle strade che un giorno non lontano erano così piene di vita. Passarono, senza pietà, i grossi « bulldozers » a distruggere per sempre le abitazioni e a stroncare la gaia vita di questa bella comunità di migranti Italiani. Raccolsi il rotto singhiozzo della gente costretta a partire alla ricerca di un'altra dimora, forse più comoda e più bella, ma priva della calda amicizia paesana. Ho più volte assistito a un esodo triste e senza ritorno e con quella gente ho pianto anch'io nella commozione di un patetico addio. Per mesi e mesi ho contemplato in silenzio tanta desolazione nella speranza di vedere un futuro più promettente per questa mia gente e per questa città.

Ed ecco apparire il primo segno di primavera e in un chiaro mattino di giugno questo è il canto che si sprigiona nell'aria profumata dalla novella stagione: costruiamo assieme la nuova città e quelle voci gioiose, piene di vita si riuniranno per cantare ancora le dolci melodie che risuoneranno, fresche di vigore, lungo la marina e tra le nuove abitazioni che ridoneranno decoro e bellezza alla vecchia colonia Italiana.

Dona allora Tu, o Signore, forza e coraggio agli uomini di buona volontà, affinché possano ricostruire su questa sponda, oggi vuota e deserta, una nuova Comunità, formata da gente aperta e comprensiva; guidata da uomini capaci di lavorare fianco a fianco in mutua solidarietà e in un dialogo sincero e cordiale, affinché questa nostra città e i suoi abitanti possano veder spuntare l'alba di una nuova fratellanza umana.

LA NOTIZIA DATA NEL NUMERO DI SETTEMBRE SCORSO DELLA NOSTRA RIVISTA SUI GIOVANI RIUNITI A STRASBURGO PER DECIDERE CONSAPEVOLMENTE DEL LORO AVVENIRE HA FATTO GIUNGERE SUL TAVOLO DELLA NOSTRA REDAZIONE PARECCHIE LETTERE DALL'ITALIA E DALL'ESTERO CHE CHIEDONO MAGGIORI INFORMAZIONI, ABBIAMO, PERTANTO, PENSATO CHE IL MODO MIGLIORE SIA STATO QUELLO DI PORRE ALCUNE PRECISE DOMANDE ALLE PERSONE DIRETTAMENTE INTERESSATE.

« Vorremmo sapere chi siete e da dove venite »

Siamo sei giovani per ora, tutti di origine italiana, dai 18 ai 25 anni. Non abbiamo alcuna etichetta. Siamo semplici lavoratori o impiegati, figli di famiglie emigrate. Uno di noi viene direttamente dall'Italia.

Evidentemente tra noi c'è posto anche per giovani che vengono dalla Germania, dalla Svizzera o dal Belgio.

« Come mai avete voluto formare una famiglia tra voi e costituirvi in comunità? »

Sentivamo il bisogno di avere una formazione seria, e rimanendo isolati ci pareva difficile potervi arrivare. Così abbiamo deciso di metterci insieme e ci siamo accorti dei grandi vantaggi dell'andare avanti in comunità. E' stata una idea che è venuta fuori poco alla volta e che abbiamo voluto realizzare, assieme a un missionario che vive con noi.

Lo scambiarci ogni giorno le nostre esperienze di lavoro, analizzarne gli aspetti positivi e negativi, essere attenti ai problemi dei compagni, mettere insieme i nostri piccoli fallimenti e successi quotidiani, tutto ciò aiuta enormemente a vederci chiaro nella nostra vita e a prepararci al nostro avvenire.

« Perché avete scelto la città di Strasburgo? »

Anzitutto perché alcuni tra noi provengono dall'Alsazia e dalla Lorena. Poi perché Stra-

sburgo offre molte possibilità di scambi culturali e di formazione. Infine perché Strasburgo, al centro dell'Europa, ci facilita gli incontri con numerosi gruppi di giovani italiani sparsi ovunque, con i quali siamo già in contatto.

Senza dimenticare che qui c'è abbondante lavoro, anche per gli amici che un giorno volessero unirsi a noi.

« Con l'esperienza che state facendo, che cosa volete di preciso? »

Vogliamo semplicemente preparare il nostro avvenire, vivendo intensamente l'amicizia con i nostri compagni di lavoro e soprattutto approfondendo tra noi il senso di responsabilità che dobbiamo avere oggi e domani verso gli altri.

C'è tra noi qualcuno che pensa di scegliere più tardi addirittura la via del sacerdozio degli emigrati, e chi si prepara semplicemente un domani a diventare un animatore nella comunità cristiana nella quale si inserirà con la sua famiglia. Faremo ognuno quello che il Signore ci ispirerà, ma non abbiamo fretta.

Quello che conta per noi oggi è di maturare intensamente, vederci più chiaro nel nostro avvenire, acquistare una dimensione nuova nel condividere tutto con gli amici, e già oggi prendere responsabilità di coloro in mezzo ai quali viviamo.

« E le spese della comunità, chi le paga? »

Siamo noi che abbiamo pre-

so in affitto il nostro alloggio a Strasburgo e siamo noi che mettiamo insieme una parte del nostro salario, per coprire le spese della comunità. Ci pare che se la nostra amicizia non arriva fino a mettere insieme una parte dei nostri soldi, non sia vera. Naturalmente non dimentichiamo di aiutare le nostre famiglie, nella misura in cui ne hanno bisogno.

« Quanto contate di rimanere in questa comunità? »

Non c'è niente di ben definito. Possiamo pensare che per esempio un paio di anni sarà sufficiente per prepararci a scegliere il nostro avvenire, ma non c'è niente di fisso. E' chiaro comunque che se anche presto o tardi prenderemo una decisione, intendiamo rimanere tra noi in stretto collegamento. Ora siamo in sei, ma saremo lieti se qualche altro giovane vorrà aggiungersi a noi.

« Se qualche giovane volesse unirsi a voi, a Strasburgo, come dovrebbe fare? »

Per questo non ci sono difficoltà particolari, né per chi risiede all'estero, né per chi viene dall'Italia. Dovrebbe avere almeno 18 anni e un mestiere in mano, perché noi tutti si lavora, in fabbrica o in ufficio.

E' evidente che coloro che vorranno unirsi a noi dovrebbero affrontare questa esperienza non come una avventura, ma come un mezzo per riflettere sul proprio avvenire, passando attraverso una testimonianza di fraternità e di impegno.

La cosa che ci preme ora di più è una vera e franca amicizia tra noi, che ci permetta un dialogo completo, per aiutarci a realizzare in pieno la nostra vocazione, quale che sia.

**”Cari nonni, ormai vado a scuola.
Ho già imparato che il Canada e l'Italia
oggi sono più vicini.....”**



Se avete qualche persona cara in Canada, oggi potete andarla a trovare: con Air Canada è facile e costa meno di quel che pensate.

Volare, oggi, costa molto meno. L'Air Canada ha studiato delle speciali tariffe andata e ritorno per il Canada.

Si chiamano Tariffe Escursionistiche Economiche, e ne potete usufruire partendo dalle principali città italiane: da Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli con un comodo volo in coincidenza con l'Air Canada.

A bordo dei nostri jet sentirete subito il tono di una raffinata ospitalità. La cortesia

del nostro personale di volo è ormai proverbiale; dopo pochi minuti vi sentirete completamente a vostro agio.

La nostra è la compagnia aerea nazionale canadese. Il Canada, quindi, lo conosciamo meglio noi, e siamo l'unica compagnia aerea che raggiunge ben 37 città canadesi.

Volando Air Canada non arrivate semplicemente in Canada, ma raggiungete direttamente i vostri cari.

Per tutte le informazioni che possono servirvi, rivolgetevi direttamente all'Air Canada o a qualsiasi agenzia di viaggi.

AIR CANADA 

00187 Roma - Via Bissolati, 54 - Tel. 48.64.94 20123 Milano - Piazza Missori, 3 - Tel. 86.90.704

L'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXVI - N. 11 - NOVEMBRE 1970

DIRETTORE RESPONSABILE:
GIOVANNI SARAGGI

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
3801 BASSANO DEL GRAPPA
VIA SCALABRINI, 8
C.C.P. 28/5018 - TEL. 22055



Nella regione del Niagara
molti emigrati italiani si so-
no: rifatti una vita.

sommario

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 «LASCIATEMI MORIRE»
di Alberto Zambiasi
- 16 IN CERCA DELLA MAMMA
- 17 LA VOCE DEGLI ESULI
di Dino Cinel
- 29 LETTERA DAL FRONTE
- 31 COME LO SCALABRINI...
di Luciano Baggio
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 I. S. A. E.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
- AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
- BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPOPE (RS) C.P. 57.
- CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
- CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
- FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
- GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
- INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
- STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.
- LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince-Henri 5.
- BELGIO: MARCHIENNE-AU-POINT, Route de Mons 73.
- SVIZZERA: BERNA, Bovelstrasse 1.
- URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
- VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

“LASCIATEMI MORIRE!.,

Il grido disperato di un padre, che voleva buttarsi in mare con un figlioletto di pochi mesi, insieme con la salma della consorte, fu la semente provvidenziale da cui germogliò una delle Opere più famose e più benefiche di San Paolo.

di Alberto Zambiasi

Nella nave la commozione era intensa. Tutti fissavano un lenzuolo bianco, che copriva la salma di una povera donna, morta durante la traversata, e rispondevano balbettando alle ultime preghiere del sacerdote. Nel momento drammatico in cui il lenzuolo funereo veniva lentamente lasciato scivolare nelle acque dell'oceano, un grido disperato si alzò fino al cielo e, fra lo spavento generale, si vide un uomo, con un bimbo in braccio, che stava lanciandosi tra i flutti. Era il vedovo della povera morta. Per fortuna alcuni gli saltarono addosso e lo immobilizzarono.

— Lasciatemi morire! Lasciatemi morire! — gridava il forsennato — Come potrò allevare questa creatura?

— Al bambino penserò io — disse il sacerdote Padre Marchetti —. Consegnatelo a me. State sicuro che la Provvidenza non gli mancherà.

Quando la nave attraccò al porto di San Paolo, in Brasile, fra gli altri si vide scendere un giovane prete, che reggeva con la sinistra una valigia e stringeva con la destra al petto un batuffolo di cenci che strillava.

Senza uno spicciolo per pagare il tram

Pellegrinò di casa in casa, finché trovò un'anima buona che si disse disposta per amor di Dio ad accogliere in casa per pochi giorni il povero orfanello fintantoché

il sacerdote gli avesse trovato una sistemazione stabile.

Padre Marchetti salì e ridiscese sempre di corsa tante scale di uffici, di consolati, di opere pie; ma più che buone parole nessuno sapeva dargli. Sconsolato salì su un tram con la testa fra le nuvole, pensando a qualche cosa di impossibile, a un miracolo. Intanto gli si avvicinò il bigliettaio e gli chiese lo scontrino di corsa. Non solo non l'aveva acquistato, ma non aveva in tasca neppure i pochi centesimi necessari per pagarlo. Si guardò attorno imbarazzato e vergognoso. Ma ecco il miracolo. Accanto a lui sedeva una persona distinta, che si offerse subito a pagargli il biglietto.

Il sacerdote ringraziò con una lagrima che gli brillò in un occhio. Il distinto signore, che era il conte Giuseppe Vincenzo di Azevedo, indovinò che dietro a quella lagrima doveva nascondersi un dramma, e Padre Marchetti non ebbe difficoltà a raccontargli la situazione critica nella quale si trovava.

Il conte gli disse: — Padre, forse qualche cosa potrò fare io per Lei e il suo orfanello. Abbia la bontà di seguirmi. — Arrivarono al quartiere periferico, allora, della grande città di San Paolo, precisamente alla località denominata Ipiranga, davanti a una grande estensione di terreno.

— Padre, disse il conte, da questo momento tutto questo terreno è Suo, compreso il rustico. Se ha volontà e coraggio per incominciare...

Il sacerdote non lo lasciò finire, ma gli buttò le braccia al collo.

Così, giusto settantacinque anni fa, ebbe inizio l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo. Ma bisognava far presto, presto. I lavori di adattamento e ampliamento iniziarono il 15 febbraio del 1895 e l'Opera fu inaugurata, nel suo primo padiglione, l'8 dicembre dello stesso anno. Come possa aver fatto Padre Marchetti in così breve tempo a realizzare un sogno impensabile resterà per sempre un mistero, perché l'eroico missionario, prodigandosi nell'assistenza dei colerosi, contrasse lui stesso il morbo fatale che infieriva in tutta la regione, e un anno dopo, il 14 dicembre, moriva abbandonato in una capanna nello stesso momento in cui spirava un povero vecchio a cui aveva amministrato gli ultimi Sacramenti.

Ma l'orfanotrofio Cristoforo Colombo era un'opera voluta da Dio, che seppe inviare, al posto dell'infaticabile fondatore, un altro santo nella persona di Padre Fausti-

no Consonni. Per ben ventidue anni egli diresse la nuova Opera, facendola apprezzare e amare da tutta la popolazione di San Paolo, che generosamente contribuì al suo mantenimento e al suo sviluppo.

Idalina... scomparsa!

Eppure anche quest'uomo di Dio dovette sopportare negli ultimi anni della sua vita il peso della peggiore calunnia che possa toccare a un prete. Alcuni massoni fecero scomparire dall'orfanotrofio una ragazzina di dodici anni, una certa Idalina, e poi sparsero la voce che... I pianti che Padre Faustino fece davanti al tabernacolo li conosce soltanto Dio. La verità venne fuori soltanto alla sua morte, quando Idalina, ormai fatta giovinetta, venne ad accompagnare al cimitero il feretro del suo benefattore e raccontò la vera storia della sua scomparsa.

Veduta parziale dell'orfanotrofio «Cristoforo Colombo».





Nella « Festa delle Mamme » alcune generose signore preparano i dolci per i convittori. L'ultimo a destra nella foto è Fr. Leone Criveller.

Anche oggi, dopo oltre cinquant'anni dalla sua morte, sulla tomba di Padre Faustino si vedono sempre dei fiori freschi e corre voce che per sua intercessione Dio continui ad operare grazie e miracoli su questa terra.

Dopo Padre Faustino diversi altri Padri Scalabriniani si prodigarono con zelo instancabile per consolidare e sviluppare la Opera. Citiamo soltanto i loro nomi, ognuno dei quali meriterebbe bene un'ampia biografia: P. Marco Simoni, P. Domenico Canestrini, Sante Bernardi, P. Isidoro Bizzotto per arrivare all'attuale direttore Padre Pietro Zamberlan.

L'orfanotrofio Cristoforo Colombo celebra le sue nozze di diamante con oltre seicento alunni, la sezione maschile a Ipiranga e quella femminile a Vila Prudente.

I ragazzi rimangono ospiti dell'Istituto fino al completamento dei corsi elementari, dai 7 ai 14 anni. Alcuni, tuttavia, che

sono senza famiglia, vengono trattenuti fino a quando avranno conseguito una qualificazione professionale che li metta in grado di affrontare la vita con discreta serenità. Le Insegnanti sono mandate dallo Stato e sono preparate specificamente a saper trattare la categoria degli orfani, che hanno bisogno di particolari attenzioni, soprattutto nel campo affettivo e psicologico.

Al pomeriggio i convittori hanno qualche ora di studio, durante le quali sono aiutati a svolgere i loro compiti dai chierici e da un gruppo di maestre stipendiate dall'Istituto. C'è pure un oratorio che contempla l'educazione strettamente religiosa, poiché la maggior parte di essi non ne hanno ricevuto alcuna, anche se provengono da famiglie che si dicono cattoliche e fa veramente piacere l'osservare con quale interesse essi seguono le istruzioni impartite loro dal direttore o dal vicedirettore.

Naturalmente i problemi nascono ogni



(Uno scorcio) I bimbi sono a tavola sotto l'occhio vigile del direttore P. Pietro Zamberlan.

giorno e sembrano sempre nuovi. L'équipe degli educatori cerca pertanto di lavorare in perfetta armonia e su un piano scrupolosamente studiato, senza improvvisazioni. Bisogna riempire soprattutto il vuoto della famiglia che è il tormento più acuto di ogni orfanello e, partendo da basi inesistenti, costruire in loro gli uomini nuovi che siano capaci un domani di inserirsi senza traumi nella società e anzi a portarvi la ricchezza della formazione ricevuta in diversi anni nell'Istituto.

Ogni anno 100.000 in marcia

Molti di questi ragazzi provengono da famiglie emigrate dal Nord e dal Nordest del Brasile. Circa centomila persone scendono ogni anno dal Nord verso San Paolo alla ricerca di un lavoro qualsiasi, tanto per sfuggire alla morsa della fame e al

flagello della siccità, che talvolta dura per anni interi.

Purtroppo l'ignoranza e la mancanza della più elementare specializzazione espongono questi migranti a gravi pericoli, come alla disunione familiare e all'abbandono dei figli. Non è proprio raro il caso che il sagrestano, aprendo di buon mattino la porta della Chiesa vi abbia trovato qualche bambino abbandonato, ormai esausto dalla fame e dal pianto. Questo, per esempio, è stato il caso conosciutissimo di uno dei più famosi ingegneri di San Paolo, il signor Avelino Marchesini. La discrezione ci impone un certo riserbo; ma sono centinaia le persone dell'alta società di San Paolo, che hanno avuto la prima educazione al Cristoforo Colombo e, a loro onore, dobbiamo confessare che oggi ne sono i benefattori più generosi. Non è dunque vero che la riconoscenza sia una virtù scomparsa nel mondo attuale.

Anche oggi l'Istituto Cristoforo Colom-

bo continua ad essere il pioniere nell'educazione della gioventù abbandonata e in tutta la metropoli di San Paolo, con oltre sei milioni di abitanti, non c'è nessuna altra Opera che possa competere per l'attrezzatura, la specializzazione degli Insegnanti e il numero degli alunni. Con quanta tristezza il direttore Padre Pietro quasi ogni giorno deve rispondere a delle persone supplicanti in ginocchio che proprio non c'è più posto! In gennaio, quando vengono rinnovate le iscrizioni, le domande superano sempre abbondantemente il migliaio. Questa è la prova più evidente che l'Opera di Padre Marchetti oggi, più che mai, è di attualità e quanto sia stato profetico l'atteggiamento di Mons. Scalabrini, che la incoraggiò in tutti i modi possibili e volle soffermarvisi più a lungo nel suo viaggio in Brasile ai primi del secolo.

Il ruggito di Frate Leone

Tuttavia un problema molto grosso da risolvere rimane anche oggi quello della assistenza vigile e sempre presente. Per esempio, per i trecento convittori di Ipiranga sono sempre disponibili il direttore

Padre Pietro Zamberlan, il vicedirettore Padre Giancarlo Rizzinelli, Fratel Leone Criveller, più due chierici dell'anno di magistero. Troppo pochi in verità. E allora può anche succedere che il negretto Durval dos Santos, affascinato dalle mirabolanti avventure di un Mandrake, ne voglia imitare una particolarmente rischiosa e, tenendo un mantello nero spiegato dalle braccia, si getti dall'ultimo piano del fabbricato. Per sua buona fortuna Dio gli aveva messo alle spalle un Angelo custode particolarmente esperto, che lo fece cadere sopra una siepe e tutto si risolse con qualche graffiatura e qualche puntura fuori programma.

Una figura leggendaria nell'Istituto è quella di Fratel Leone, che (i nomi — dice un proverbio — corrispondono spesso alla realtà) con un suo ruggito fa impallidire un esercito di scugnizzi. Fratel Leone era andato all'orfanotrofio provvisoriamente per tre mesi a sostituire un confratello ammalato. Ora il provvisoriamente ha già segnato il trentatreesimo anno di permanenza e non accenna a terminare, tutt'altro! A dire la verità, non si riesce a comprendere come quest'uomo, pur forte come un leone, possa resistere a un lavoro massacrante per tanto tempo. La sua

I divertimenti e i tuffi nella piscina sono l'attrazione più viva per tutti.



giornata comincia alle quattro e mezzo del mattino e, con la breve sosta dei pasti e di un pisolino di mezz'oretta al pomeriggio, termina sempre dopo le ventitré. Egli aiuta nella disciplina, fa l'infermiere, è incaricato della manutenzione dell'orto, del giardino e del pollaio e, quando i ragazzi sono a scuola, va a dare tutte e due le mani agli operai e a dirigerne i lavori. Ogni tanto si fuma una sigaretta... perché dice che la cenere lo fa meditare sulla morte e il fumo che si alza verso il cielo lo offre come un incenso a Dio. Padre Giancarlo Rizzinelli è venuto da poco tempo a sostituire Padre Antonio Scartazzini destinato ad altro incarico; ma si vede già che ci sa fare come una vecchia volpe... di quelle buone, s'intende! Come vicedirettore coadiuva il direttore nell'orientamento spirituale dei ragazzi, nel catechismo e nella disciplina. Passa il tempo libero fra i convittori, organizzando giochi sempre più interessanti e appoggiando le varie iniziative dei chierici.

Sul trampolino della piscina

Al pomeriggio, infatti, dopo le ore dei compiti, i ragazzi sfogano la loro vitalità nei giochi e nello sport. L'Istituto dispone di campi di calcio, di ampi cortili asfaltati, di altalene, di tavolini di ping-pong e chi più ne ha più ne metta. Quando fa caldo, il divertimento preferito è il nuoto nella vasta piscina, una realizzazione veramente indovinata dall'attuale direzione.

Sono pochi gli Istituti che possono offrire piscine moderne e spaziose come le nostre. La piscina dei ragazzi occupa una grande area: c'è spazio per giocare, per prendere sole e per far le corse. Accanto a questa ce n'è una seconda, riservata ai Padri, ai chierici e agli ex-allievi: è profonda ed ha un ottimo trampolino di lancio. Queste attrezzature danno la possibilità di organizzare vari numeri interessanti di gare e giochi vari.

In verità la piscina è la principale attrazione per i ragazzi. Nessuno se ne priva, e, per mantenerli buoni e quieti nelle ore di studio o di raccoglimento, nulla ha più effetto che minacciarli di lasciarli senza piscina per un giorno.

Altro svago per i convittori sono le lunghe e divertenti passeggiate lungo la spiaggia con tutti i giochi che in quella si possono inventare, fino a quello (veramente non troppo gradito) di qualche bagno imprevisto in mare. A loro istruzione possono ogni giorno, in orari stabiliti, assistere a programmi televisivi e ogni tanto alla proiezione di films adatti alla loro età.

Sono i fatti che contano!

Meritano una menzione speciale in quest'opera educativa le Suore Scalabriniane, la cui Congregazione trovò la culla proprio nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, dove Padre Marchetti, col consenso del Vescovo di Piacenza, portò la propria madre e una sorella, che divenne in seguito la prima Superiora generale della Congregazione. Sono loro che, con l'aiuto di varie impiegate, curano la pulizia, il guardaroba e il cibo per l'intero reggimento degli orfani sia nella sezione maschile di Ipiranga, come in quella femminile di Vila Prudente.

Nonostante la generosa dedizione dei Padri, delle Suore e dell'altro personale impiegato siamo i primi ad accorgerci che il problema dell'infanzia abbandonata rimane sempre grave. In una città metropoli come San Paolo con sei milioni di abitanti tutto quello che si fa è sempre poco. Comunque il Cristoforo Colombo è sempre in prima linea e ogni giorno studia i mezzi per migliorarsi e per migliorare. L'importante è non scoraggiarsi, ma fare tutto il possibile, anche se non si potrà mai arrivare all'ottimo. I trentamila ragazzi che nei primi settantacinque anni di vita dell'Istituto, vi hanno trovato una formazione integrale umana e cristiana e sono divenuti delle leve portanti nell'attuale società brasiliana sono la risposta più bella per quanti stanno a guardare senza muovere un dito, pronti soltanto a criticare. La nostra politica è sempre stata quella dei fatti, sorretti sempre da un'immensa fiducia in Mons. Scalabrini e nell'eroico suo missionario Padre Marchetti che dal Cielo continuano a proteggere visibilmente la loro grande Opera.

Alberto Zambiasi



Padre Ettore Ansaldi.

**SAPEVA SOLO
IL SUO NOME
E CHE TRENTA
ANNI PRIMA
ABITAVA A
MELROSE PARK**

IN CERCA DELLA MAMMA

Luogo: Melrose Park, Illinois. Chiesa: Nostra Signora del Carmelo. Tempo: un primo venerdì dell'autunno di tanti anni fa.

Verso la fine della SS. Messa celebrata da P. Beniamino Franch, uscendo dal confessionale, mi trovai di fronte un giovane, sulla trentina, dal volto stanco esprimente un interrogativo. Lo fissai un istante ma era del tutto sconosciuto.

Gli chiesi se potevo fare qualcosa per lui. Incoraggiato dal mio atteggiamento, rispose che aveva un favore da chiedere, e desiderava parlarmi nell'ufficio parrocchiale. Lì mi raccontò la sua storia, triste storia che iniziava quando aveva pochi mesi di vita... Infatti poco dopo la sua nascita i suoi genitori, emigrati da un paesello della Lucania, vicino a Trivigno (Potenza) si erano divisi: la mamma era rimasta a Melrose Park, e il babbo era fuggito con il pargoletto a New York.

Ora che lui aveva raggiunto i trenta, ed era anche sposato, il babbo aveva deciso di ritornare in Italia per poter morire nel paese natio, ma prima di partire gli volle raccontare la storia in dettaglio. Nel giovane nacque il desiderio di poter incontrare sua madre e chiese al padre dove avrebbe potuto trovarla. « A Melrose Park » fu la risposta. E il giovane venne lì, ed era quello che avevo davanti in chiesa...

Lo invitai a colazione in canonica, si fece un piano, e poi assieme uscimmo per il paese in cerca della mamma. Sapeva solo il suo nome, e che trent'anni prima viveva a Melrose Park. Cercammo tutta la mattina « apud cognatos et notos » ma invano. Il giovane scoraggiato, accettò di rimanere a pranzo con noi. Proprio durante il pranzo una vecchietta, che avevamo avvicinato il mattino, e alla quale avevamo chiesto aiuto per reperire la mamma, venne in canonica. Frugando nella sua memoria, con gli scarsissimi dati che il giovane le aveva potuto indicare, si ricordò della donna, che era vissuta in Melrose Park, ma che poi si era risposata e si era trasferita a Chicago, in località vicino alla nostra missione di S. Callisto. In quella missione poteva avvicinare altre persone paesane che avrebbero potuto aiutarlo più efficacemente. Lo indirizzai allora dai nostri Padri di S. Callisto con un augurio di successo.

Il giorno dopo ero in chiesa intento ad amministrare il battesimo a una decina di neonati... e mi vedo apparire davanti il giovane tutto raggianti. Aveva trovato e visto per la prima volta la mamma! — Padre, mi disse, oggi per la prima volta mi sento nascere!

Ettore Ansaldi

La voce degli esuli

Nel 1883 il Papa invitò a Roma il card. Gibbons e lo fece suo ambasciatore presso i Vescovi americani per risolvere il problema dell'assistenza agli emigrati italiani, che invocavano aiuto.

Nel 1883 il Cardinale Giovanni Simeoni, Prefetto della Congregazione di Propaganda, invitò a Roma i Metropoliti della Chiesa degli Stati Uniti per discutere con essi l'agenda del Concilio di Baltimore, che si sarebbe celebrato l'anno successivo. Fu in quella occasione che il Cardinale propose all'attenzione dell'Arcivescovo di Baltimore, James Gibbons, la situazione degli Italiani negli Stati Uniti, invitandolo ad interporre la sua influenza presso i suoi Confratelli, affinché il Concilio prendesse provvedimenti necessari per l'assistenza religiosa degli emigrati italiani.

Il capitolo dodicesimo della agenda preparata a Roma fu dedicato esclusivamente alla situazione degli Italiani negli Stati Uniti. In esso si proponeva di discutere al prossimo Concilio la possibilità di costituire comitati di assistenza per gli Italiani tanto al momento della partenza quanto a quello dell'arrivo. Si proponeva inoltre un sistema di reclutamento di Sacerdoti Italiani per l'assistenza religiosa agli emigrati.

L'Arcivescovo Gibbons era appena rientrato in Sede quando ricevette una lettera dal Card. Simeoni, datata 6 marzo 1884, nella quale si supplicava ancora il Vescovo di Baltimore di fare ogni cosa che fosse in suo potere affinché appropriata legislazione per la cura degli Italiani venisse approvata a Baltimore. Ed infatti negli schemi preparatori del Concilio venne fatta ampia trattazione del problema degli Italia-

ni e dettagliate proposte vennero offerte all'attenzione dei Vescovi. In esse si trattava non solo del problema di chiese per gli Italiani con Sacerdoti della stessa lingua, ma altresì si proponeva che venissero fondate delle scuole nelle quali la lingua italiana fosse la lingua di insegnamento.

I Vescovi non vanno d'accordo

Quando nell'autunno del 1884 il terzo Concilio Plenario di Baltimore si radunò, le opinioni dei Vescovi sul problema degli Italiani erano così disparate che si decise di abolire l'intero capitolo, sostituendolo con un capitolo più generale sull'assistenza degli emigranti di ogni nazionalità.

Quanto non fu possibile su scala nazionale per una assistenza agli Italiani, l'Arcivescovo Gibbons l'aveva già iniziato su scala diocesana. Nel 1879 egli inviava una lettera a P. Andreis, un Sacerdote che — con residenza alla chiesa di St. Vincent — assisteva gli Italiani della città di Baltimore; in essa si chiedeva al Padre un rapporto sulla situazione degli Italiani a Baltimore. Il Sacerdote sottopose all'attenzione del Vescovo la situazione e concluse dicendo che non era possibile alcuna assistenza sistematica per il gruppo, fino a quando agli Italiani non fosse data una chiesa tutta loro. Il 18 settembre 1881 Gibbons consacrava la prima chiesa per gli Italiani della Diocesi di Baltimore, St. Leo.

La colonia italiana di Washington non era numerosa durante gli anni 80 e 90.

Ma con l'inizio del secolo la presenza italiana a Washington non era più trascurabile. Nel 1913 la città contava un tremila Italiani. Fu lo stesso Delegato Apostolico, mons. Falconio, che portò all'attenzione del Cardinale la situazione degli Italiani a Washington. Concludendo la sua lettera del 2 marzo 1904, il Delegato Apostolico affermava: «A meno che Vostra Eminenza non prenda dei provvedimenti tempestivi, molte anime saranno perdute». Ed il Delegato offrì al Cardinale la possibilità di impiegare mons. Francesco Marchetti Selvaggiani, uditore della Delegazione Apostolica, per condurre avanti parte del lavoro. Insieme con i Padri Gesuiti che officiavano la chiesa di S. Luigi, la vicina a Union Station, egli avrebbe potuto prendere cura degli Italiani di Washington. Il Cardinale scrisse in questo senso al Parroco della chiesa di S. Luigi, pregandolo di fare del suo meglio affinché attraverso la loro opera venisse allontanata la minaccia del proselitismo protestante tra la comunità italiana.

Il prete giusto al posto giusto

Finalmente nel 1913 il Cardinale decise di affidare ad un Sacerdote italiano la cura della comunità di Washington. In una lettera diretta al Parroco di St. Paul's, mons. James Mackin, il Cardinale chiedeva a questo Sacerdote di interessarsi per trovare un Sacerdote italiano che fosse disposto a prendersi questo impegno. Mons. Mackin si mise in contatto con un giovane Sacerdote che aveva proprio allora terminato un corso di studi alla «Apostolic Mission House della Catholic University». Si chiamava P. Nicola Di Carlo ed aveva al suo attivo un'esperienza di alcuni anni di apostolato tra gli Italiani di Philadelphia. Padre Di Carlo accettò e dal 1913 fino all'anno della sua morte, 1961, egli fu la guida spirituale della comunità italiana di Washington.

Il compito che si presentava a P. Di Carlo non era privo di difficoltà.

Altri Sacerdoti prima di lui erano stati invitati a prendere la cura degli Italiani e tutti avevano desistito da un'impresa che pareva impossibile. Infatti gli Italia-



Padre Nicola Di Carlo.

ni erano rimasti per anni privi di ogni assistenza religiosa: riportarli alla Chiesa pareva impresa impossibile. Il proselitismo protestante, poi, non era stato assente dalla comunità italiana. Nel loro abbandono, gli Italiani avevano aderito a società segrete con la conseguente perdita della Fede per molte famiglie. Elementi estranei alla comunità italiana non avevano mancato di approfittare dello stato di abbandono per condurre avanti imprese di dubbia serietà morale. A tutto questo si aggiungeva la difficoltà di raggruppare la comunità italiana che era sparsa sull'intero Distretto di Columbia e si estendeva fino alla parte meridionale del Maryland ed al nord dello Stato della Virginia.

Quando P. Di Carlo si mise al lavoro vi fu chi definì la sua opera un'impresa «impossibile ed inutile». Le difficoltà invece che diminuire, si fecero più numerose, quando si constatò che la comunità, dietro interesse del nuovo Sacerdote, si stava organizzando. Difficoltà non lievi sorsero quando si volle fare accettare l'idea di una chiesa italiana all'interno della Chiesa territoriale diocesana.

Ad assistere il Padre agli inizi del suo

lavoro era mons. Cerretti, che fu prodigo tanto di incoraggiamenti come di aiuto, nel dare il suo tempo libero dagli impegni in Delegazione per l'organizzazione della comunità. La domenica 14 dicembre 1913 P. Di Carlo celebrava la prima Santa Messa in quella che fu la prima Cappella della comunità italiana: una chiesettina ricavata da due stanzette al pianterreno della casa situata al n. 83 di H. St. N.W. Gli Italiani impararono ben presto la via della chiesa ed il 22 febbraio 1914 si diede inizio alla scuola di catechismo. Le prime associazioni presero pure vita: a pochi mesi dall'apertura della Cappella le « Figlie di Maria » contavano 60 socie; il giorno della Festa della Purificazione di Maria fu iniziato pure il « Movimento delle Madri Cristiane ». Fu questa la società che diede maggiore aiuto a P. Di Carlo, agli inizi.

Un vocabolario senza la parola « impossibile »

Ad un anno dall'apertura la Cappella di 83 H. St. N.W. si rivelò inadeguata per i bisogni della comunità; fu allora che la « chiesa degli emigrati » emigrò anche essa verso un locale più ampio, situato al n.902 di 3 St. N.W. Il primo piano della abitazione fu trasformato in Cappella, mentre nelle due stanze del secondo piano il Padre fissò la propria abitazione. Il primo giugno del 1914 mons. Cerretti, da poco nominato Delegato Apostolico per l'Australia e consacrato Vescovo, cresimava oltre un centinaio di bambini della chiesa italiana. Nel 1928 mons. Cerretti era nuovamente di passaggio a Washington sulla via del ritorno in Australia: egli ebbe parole di elogio per quanto P. Di Carlo aveva realizzato in quegli anni.

Era veramente notevole quello che la comunità italiana aveva compiuto fino al 1928. La prima idea era stata quella di innalzare una Chiesa che fosse il centro della vita religiosa della parrocchia. Si iniziò l'opera di raccolta di fondi ed il giorno 23 febbraio 1915 un lotto di terreno all'angolo di 3 and F St. divenne proprietà della parrocchia, destinato alla erigenda Chiesa della Madonna del Rosario. L'inizio della guerra arrestò le opere di costruzione della Chiesa, ma non rallentò lo sviluppo delle orga-

nizzazioni della parrocchia. Durante la parata del 10 ottobre 1915, 300 membri della Società del Santo Nome della Chiesa del Rosario sfilavano lungo Pennsylvania Avenue. Coloro che mai avevano udito parlare della Chiesa italiana del Rosario rimasero altamente impressionati da quella manifestazione di Fede. Nello stesso tempo si andava organizzando un'altra società, l'Unione donne Cattoliche Italiane. Né furono dimenticati i giovani per i quali venne organizzato un Boys Club e allestita una banda. In quegli anni due Sacerdoti affiancarono P. Di Carlo nel lavoro: Mons. Bernardini, Professore di Diritto Canonico alla Catholic University e P. A. Catania che fu con P. Di Carlo fino al 1931, quando, per ragioni di salute, si dovette ritirare.

Al termine della guerra furono ripresi i piani per la costruzione della Chiesa. Si acquistò un secondo appezzamento di terreno, attiguo a quello comprato nel 1915 e Mons. Luigi Cossio, della Delegazione Apostolica, affidò all'architetto Aristide Leonardi il disegno della Chiesa. Fu lo stesso Cardinal Gibbons, allora più che ottantenne, che venne da Baltimore a Washington per la posa della prima pietra. Era il 17 settembre 1917. Per la notte di Natale dello stesso anno la Chiesa sotterranea era pronta: Mons. Cossio, assistito da Mons. Bernardini e P. Di Carlo, vi celebrava la S. Messa. L'anno successivo, nella stessa chiesa, Mons. Bonzano, Nuovo Delegato Apostolico, cresimava un gruppo di 189 bambini.

Il calice d'oro del Re d'Italia

Nel frattempo continuava l'opera di costruzione della parte superiore della Chiesa. Alla assistenza del Delegato Apostolico si aggiunse l'interessamento del governo italiano. Il 16 luglio 1922 l'incaricato d'affari della ambasciata italiana a Washington, presentava al P. Di Carlo le congratulazioni del Re d'Italia e donava al Sacerdote, quale segno di apprezzamento da parte della famiglia reale, un calice di argento massiccio. Il Santo Padre aveva già inviato i suoi rallegramenti insieme con un completo di paramenti.

Il 29 agosto 1923 la nuova Chiesa della Madonna del Rosario veniva aperta e be-

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

nedetta dal Delegato Apostolico, Mons. Fumasoni Biondi. Erano presenti per la cerimonia i Monsignori Bernardini, Cossio, Leach e Marella, ed i Sacerdoti H. Papi, S. J., C. Coppellino, O. P., P. Catania e l'ideatore della Chiesa P. Di Carlo.

Il telegramma del Papa

Il governo italiano era rappresentato dall'ambasciatore Principe Gaetani; il Sen. David L. Walsh portò alla comunità italiana le congratulazioni del governo americano. Il Card. Gasparri inviò a nome del Papa un telegramma di felicitazioni; né mancarono le felicitazioni di un antico amico della comunità italiana, il Card. Bonzano. Con la benedizione della Chiesa da parte del Delegato Apostolico il nuovo edificio di culto e la comunità italiana che esso rappresentava erano oramai una nuova istituzione accettata all'interno delle opere della diocesi di Baltimore. I fedeli italiani non sarebbero più stati nella necessità di andare a Baltimore per soddisfare il precetto pasquale: a Washington essi avevano non solo il loro Sacerdote ma anche la loro Chiesa.

Ora che la comunità italiana aveva la propria Chiesa P. Di Carlo si diede da fare perché la costruzione in muratura divenisse il simbolo della comunità dei Cattolici Italiani di Washington nella loro vice-devole unione e nella fedeltà alla fede dei loro Padri. Le associazioni religiose che erano state fondate conobbero un nuovo sviluppo. Nelle frequenti processioni che si tenevano alla Chiesa Italiana esse avevano modo di esprimere la loro fede. Altre società furono fondate: la Società di S. Gabriele, formata da un folto gruppo di Abbruzzesi della parrocchia, ebbe inizio nel 1923, la Confraternita di S. Antonio nel 1934, la Società di S. Giuseppe nel 1936, le Dame del Santissimo nel 1960, la Società Nostra Signora della Consolazione nel 1965. Ed al termine della guerra la Associazione Veterani di Guerra ebbe i suoi inizi (1946).

Una scorsa anche frettolosa dei ritagli di giornale riferentisi alla parrocchia del Rosario in questi anni (Washington Post, Washington Herald, Baltimore Review, il Progresso Italo-Americano) non può non impressionare il lettore sulle attività della Società Filodrammatica, invitata ad eseguire

anche in teatri della città, e la banda dei ragazzi, la cui presenza era sovente richiesta in manifestazioni folcloristiche della città.

Naturale risultato di questa fioritura di opere in seno alla comunità italiana fu l'interesse degli italo-Americani per la Chiesa del Rosario. La loro presenza si fece ancora più rilevante nel 1924, quando il Johnson Bill ridusse la quota degli emigrati italiani negli Stati Uniti a 3.500 unità annue. Durante la depressione iniziata nel 1929 la comunità italiana ebbe a soffrire: il debito della Chiesa tuttavia era già stato estinto e la comunità poté affrontare anche quegli anni senza dover interrompere le proprie attività.

Più che la depressione fu lo scoppio della seconda guerra mondiale che pose gravi problemi: i 12.450 Italiani ed Italo-Americani di Washington si trovarono improvvisamente dalla parte opposta della ma-

drepatria. Pur con notevole sacrificio la comunità accettò la propria fedeltà alla nuova patria: rilevante fu il numero di Italiani ed Italo-Americani che servirono nell'esercito durante la seconda guerra mondiale. Al termine della guerra il gruppo dei Veterani Cattolici divenne una delle organizzazioni più attive.

I negri cacciano i bianchi

Durante la guerra un altro fatto si produsse, che doveva porre problemi assai seri per il futuro della comunità italiana. La zona adiacente Union Station e 3 St. N. W. era prevalentemente italiana negli anni trenta. Durante la guerra il governo americano, dovendo espandere le facilità degli Uffici Governativi, comprò interi isolati proprio nell'area dove era assembrata la

Da destra a sinistra: Il primo parroco (P. Giulio Tassarolo) e il primo Assistente (P. Giuseppe Spigolon) della Chiesa del Santo Rosario si stringono la mano nei festeggiamenti per il cinquantenario della fondazione della parrocchia. In seguito di tempo il primo sarà fatto Generale della Congregazione Scalabriniana e il secondo Provinciale dell'East degli Stati Uniti.





La Chiesa del Santo Rosario, durante una funzione religiosa con Mons. Herrmann, Vescovo Ausiliare di Washington.

comunità italiana. Nello stesso tempo la popolazione di colore iniziò un massiccio movimento verso il centro della città dal Sud. E gli Italiani, in massa, abbandonarono la zona per spostarsi alla periferia. P. Di Carlo vide la sua comunità allontanarsi man mano, fino a che nel 1950 pochissime erano le famiglie rimaste nella zona che era prima conosciuta come la piccola Italia. La Chiesa del Rosario, ormai non più il centro geografico della comunità, rimase pur sempre il centro ideale della stessa. Ma un nuovo sistema di lavoro si imponeva.

La bandiera passa ai Padri Scalabriniani

Al P. Di Carlo, al quale oramai gli anni non permettevano più di portare avanti tut-

to il lavoro da solo, fu affidato un assistente nella persona di P. Aldo Petrini, figlio di una delle prime famiglie toscane che erano venute nella capitale. Quando nel 1956 P. Petrini fu chiamato a reggere una altra parrocchia della città, P. Pietro Mangano, egli pure figlio di Italiani, venne a sostituirlo.

Nel 1960, dopo essere stato guida spirituale degli Italiani della capitale per 47 anni, P. Nicola Di Carlo chiese di essere esonerato dal suo impegno. Il Cardinale O' Boyle, nel desiderio di affidare la cura degli italiani a Sacerdoti che potessero dare tutta la loro esperienza nel problema delle emigrazioni ed affrontare pure quello della dispersione geografica degli Italiani chiamò in diocesi i Padri Scalabriniani, che erano presenti negli Stati Uniti, con il compito specifico della assistenza agli Italiani, fino al 1888. Fu al P. Giulivo Tassarolo che il



Nel salone parrocchiale Padre Mario Tessarotto presenta «Primo Applauso», una serata canora di varietà.

Card. O' Boyle affidò le sorti della Chiesa italiana. P. Tessarolo aveva al suo attivo una carriera di insegnamento, noto in Italia come negli Stati Uniti. Il suo interesse per il problema degli emigrati si era già espresso nella traduzione e pubblicazione di un importante documento emanato dalla Santa Sede sulla cura degli emigrati, «la Exul Familia». A New York poi aveva dato vita ad una Associazione per studenti professionisti italiani. Era coadiuvato da P. Giuseppe Spigolon, che aveva già esercitato il ministero, specialmente tra i giovani immigrati, nella parrocchia di S. Antonio ad Everett, Mass.. Fu lo stesso Card. O' Boyle che presentò i due Padri Scalabriniani alla comunità italiana la seconda domenica di agosto 1960.

Nel mese di marzo 1961 P. Di Carlo moriva. Ai solenni funerali, ai quali presenziarono il Card. O' Boyle ed il Delegato A-

postolico, quest'ultimo tenne la eulogia funebre e disse: « Non vi fu alcun dolore della comunità che non fosse il suo dolore ». P. Di Carlo era stato veramente grande parte della comunità italiana di Washington per oltre 40 anni.

Ai Padri Scalabriniani stava ora non solo continuare l'opera di P. Di Carlo, ma anche di trovare la soluzione ai problemi che la dispersione geografica degli Italiani aveva creato. Non si vide miglior modo per ricreare il senso di comunità che il rafforzamento delle organizzazioni parrocchiali, creando per esse delle nuove attività in cui si potessero esprimere e fossero nello stesso tempo catalizzatrici dell'attenzione della intera comunità. Venne pure creata una nuova organizzazione: i due gruppi di « Azione Cattolica », che raccolsero i giovani da poco venuti dall'Italia. Fu nel 1962 che la « Sodality » superò il numero 200 nella

quota dei membri attivi. La « Società del Santo Nome » aveva già raddoppiato il numero dei suoi membri.

Un festival italiano con diecimila persone

Tra le nuove attività create affinché in esse le organizzazioni si esprimessero e la comunità fosse attirata va ricordato il Festival di autunno: la più grande manifestazione degli Italiani della città. Essa raccoglie un 10.000 persone di Washington e dintorni la terza domenica di settembre. Lo « Spaghetti Dinner » e « Primo Applauso Musicale » divennero pure due momenti di incontro della comunità italiana. La dispersione geografica imponeva pure un nuovo modo di collegamento tra Sacerdoti e fedeli. Gli inizi di « Voce Italiana », dovuta alla intraprendenza di P. Giuseppe Spigolon, furono umili: essa tuttavia si rivelò provvidenziale nel portare avanti un discorso fra Sacerdoti e fedeli, un discorso che, data la dispersione geografica, non era più possibile sul piano personale. « Voce Italiana » è cresciuta con la comunità: la veste tipografica è stata perfezionata e la tiratura è ora di 1500 copie.

Conclusione di tanto lavoro fu un aumento del numero dei partecipanti alle Sante Messe domenicali. La chiesa è situata nel cuore della città; gli italiani vivono alla periferia. Ma ogni domenica mattina un folto gruppo è presente per la Santa Messa. La chiesa, che è sempre rimasta il centro ideale della comunità, è ridivenuta pure il centro geografico degli Italiani a Washington. Oltre che un servizio alla comunità degli immigrati la chiesa offre il servizio ad una seconda categoria di persone: ogni giorno, alle 12,05, una Santa Messa viene celebrata. Un gruppo di impiegati governativi è sempre presente: essi diventano folla durante la Quaresima o in speciali occasioni.

Il 25 luglio 1963 P. Giulio Tassarolo veniva eletto Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana. Lasciando la Parrocchia proprio nel momento in cui essa celebrava il 50.mo anniversario di fondazione, egli affidava le sorti della stessa al P. Giuseppe Spigolon, al quale diede come

Assistente P. Domenico Rodighiero. Le celebrazioni del cinquantenario non erano ancora terminate quando un'improvvisa minaccia mise a serio pericolo l'esistenza della chiesa stessa. La nuova autostrada — la 95 — che per decreto del Congresso doveva passare nel centro della città, esigeva il sacrificio della chiesa. Fu quello uno dei momenti in cui gli Italiani riunirono tutte le loro forze per salvare la chiesa. Sarà per la pressione esercitata dalla comunità italiana che il Congresso deciderà di spostare il tracciato della nuova autostrada. La vecchia canonica sarà sacrificata, ma la chiesa sarà salva.

Quando nel 1965 il Vescovo Spence venne alla chiesa per la visita pastorale, si complimentò con il Parroco P. Giuseppe Spigolon, dei progressi che si erano compiuti in cinque anni. La chiesa sotterranea era stata trasformata in Centro Giovanile, nel quale i giovani di « Azione Cattolica » e le altre Organizzazioni potevano svolgere le loro attività. Il salone del teatro era pure stato rinnovato. Rinnovati erano stati anche gli altri locali della Parrocchia. Ma quello che più importava era che le Organizzazioni avevano più che raddoppiato i loro membri, e la frequenza alla Santa Messa, che aveva subito una flessione nell'immediato dopoguerra, aveva ripreso a fiorire nonostante la dispersione geografica degli Italiani. Il merito di tale ripresa è legato al nome del Sacerdote che più a lungo rimase nella Parrocchia e che ancora oggi la conduce, P. Spigolon. Della dedizione del Sacerdozio rimasero ammirate anche le autorità civili che nel 1967 vollero fosse premiata, conferendo al P. Giuseppe la Croce di Cavaliere della Repubblica Italiana.

Il popolo di Dio vuole il suo ruolo

Nello stesso anno P. Domenico Rodighiero che era stato tanto attivo tra i giovani di « Azione Cattolica » ed aveva dato vita alla squadra di calcio, veniva sostituito dal P. Mario Tassarotto. Il 1968 vedeva completata la nuova rettoria — che fu benedetta dal Vescovo Herrmann; come pure prese vita per l'interessamento ed il buon gusto musicale di P. Mario. P. Mario tornava

in Italia sulla fine dello scorso anno. A sostituirlo veniva P. Dino Cinel.

Il 15 giugno, allo Sheraton Park Hotel, fu celebrato il decimo anniversario della venuta dei Padri Scalabriniani a Washington: fu un segno di gratitudine da parte della comunità italiana di Washington per quanto si è fatto fino ad ora ed anche il modo migliore in cui si può guardare di prospettiva quello che si è fatto fino ad ora dai membri più volenterosi della comunità italiana. Se svariate attività si svolgono alla chiesa del Rosario è anche per la generosa risposta dei membri più volenterosi della comunità. Le associazioni sono sempre fiorenti: fra esse si distinguono la « Sodality », la « Società del Santo Nome, l'Azione Cattolica ». La pubblicazione mensile di « Voce Italiana » ha una tiratura di 1.500 copie ed è un meraviglioso organo di collegamento all'interno della comunità. Settimanalmente corsi di lingua italiana vengono condotti dal Dott. Grandi che rende questo servizio alla comunità da sette anni.

Un gruppo di discussione su problemi religiosi e morali si è formato da qualche anno e si raduna settimanalmente. Un secondo gruppo — « Rinascita » — conduce

avanti già da anni un discorso di impegno religioso. Si è ultimamente costituita una biblioteca presso la chiesa: essa raccoglie le migliori opere italiane di letteratura popolare e classica. Settimanalmente un commento religioso viene trasmesso nel programma italiano che va in onda ogni domenica pomeriggio. La squadra di calcio, formata da giovani della Parrocchia, si è imposta fra le squadre della città: sembra ormai assicurato che essa si aggiudicherà la coppa per il torneo 1969-70.

Villa Rosa

Il gruppo di « Azione Cattolica » organizza le proprie attività su base settimanale: non passa domenica in cui i giovani e le ragazze non organizzino qualche attività comune. Tre eventi contribuiscono a radunare la comunità italiana: il « Festival di autunno », il « Lasagna Dinner e Primo Applauso ». Tali attività hanno ancora una volta radunato gli Italiani attorno alla loro chiesa e ricreato quel clima di famiglia che è caratteristico della chiesa di Washington.

Da sinistra: On. Mario Biaggi, P. Giuseppe Spigolon, Card. Patrizio O'Boyle, signor Angelo Catucci, Arciv. Luigi Raimondi, P. Cesare Donazzan, nel podio degli oratori per le feste giubilari della Chiesa del Santo Rosario.



Esso trova il suo segno più visibile nella Messa domenicale: questa non è soltanto il momento dell'incontro della comunità con Dio, ma anche il momento dell'incontro della comunità con la comunità. Il fatto che il termine della Messa non corrisponde alla partenza dei fedeli per la loro casa, ma l'inizio di un discorso fra amici ci assicura che la chiesa del S. Rosario adempie non solo una funzione religiosa, ma risponde pure a profondi bisogni spirituali e sociali della comunità.

La Chiesa del Rosario non è il solo centro dell'attenzione e dell'affetto degli Italiani. Alla periferia di Washington è sorta un'opera che fu il sogno degli ultimi anni di P. Di Carlo e forma oggi la sua eredità per essi insieme con la chiesa. E' « Villa Rosa Nursing Home », che ospita oggi una sessantina di persone anziane. Villa Rosa aprì i suoi battenti solo nel 1966, ma fu voluta da P. Di Carlo durante i suoi ultimi venti anni di vita. Per Villa Rosa lavorò e con il pensiero di essa morì. Ed a P. Tassarolo lasciò in eredità la sua idea, insieme con

il terreno; ed il compito di portare a termine l'opera.

Il card. O'Boyle rompe gli indugi

Per la realizzazione dell'opera venne costituito un comitato. Di esso facevano parte il Cardinale O'Boyle, il Delegato Apostolico Egidio Vagnozzi (ora Cardinale), un rappresentante dell'ambasciata Italiana, il Direttore del St. Vincent Hospital, il sig. Catucci, in rappresentanza dei fedeli della Parrocchia del Rosario. P. Tassarolo, egli pure membro del comitato, lavorava per portare a termine l'idea di P. Di Carlo. Alla partenza di P. Tassarolo, fu P. Giuseppe Spigolon che si prese a cuore l'idea e per essa lavorò. Difficoltà canoniche e giuridiche fecero temere più di una volta che il sogno di Padre Di Carlo non sarebbe mai divenuto realtà.

Fu il Cardinale O'Boyle che ruppe ogni indugio e decise di procedere con la costru-

Il Ministro degli Esteri Aldo Moro si incontra con i missionari Scalabriniani alla parrocchia del Santo Rosario.





Da sinistra a destra: Padre Antonio dal Balcon, direttore di Villa Rosa, il signor Angelo Catucci, maestro di cerimonie, P. Giuseppe Spigolon, parroco e P. Dino Cinel, Assistente.

zione dello stabile, affidandolo ai Padri Scalabriniani. Da quel momento essi sentirono di avere non solo ereditato da P. Di Carlo una parrocchia, ma di aver assunto un nuovo compito, la costruzione di Villa Rosa: la Chiesa del Rosario era stato il sogno del giovane P. Di Carlo, ed egli stesso lo aveva portato a compimento. Villa Rosa fu il suo desiderio della vecchiaia; ma furono i Padri Scalabriniani che lo portarono a termine. Le due opere sono il centro di un unico interesse nel seno della comunità italiana della capitale. L'amore per il Signore che si esprime nella chiesa del Rosario non è privo del suo naturale manifestarsi verso un gruppo di persone che sono particolarmente bisognose dell'aiuto della comunità: gli anziani.

A dirigere le sorti della casa di cura Villa Rosa fu chiamato il P. Antonio Dal Balcon: nei tre anni della sua permanenza a Washington egli si è attirato la simpatia del personale di Villa Rosa come pure delle persone ricoverate nella stessa istituzione. Lo coadiuvano sette Suore Scalabriniane senza le quali Villa Rosa mai avrebbe potuto « aprire i battenti ». Il debito che gra-

va sulla Casa è ancora pesante. Le celebrazioni del decimo anniversario della presenza dei Padri Scalabriniani a Washington hanno avuto anche lo scopo di sensibilizzare maggiormente la comunità italiana sulla presenza di Villa Rosa e raccogliere fondi per ammortizzare il debito.

Un decimo anniversario non è soltanto propizio per uno sguardo al passato. E' anche un invito a vedere il futuro. Due Opere sono nate in questi 50 anni: la chiesa del Rosario e Villa Rosa. Sei Sacerdoti Scalabriniani hanno dato parte delle loro energie per il lavoro tra gli Italiani negli ultimi dieci anni: P. Giulivo Tassarolo, P. Antonio Dal Balcon, P. Domenico Rodighiero, P. Mario Tassarotto, P. Dino Cinel e, più che tutti, P. Giuseppe Spigolon. Attorno alle due opere ed ai Padri Scalabriniani si è ricostruita la comunità italiana. Il compito del futuro è quello di fare delle due Opere il centro della comunità italiana in modo sempre più fattivo e dinamico: ora che le due Opere sono terminate vi è modo di polarizzare attorno ad esse sempre più la vita di questa meravigliosa comunità italiana.

P. DINO CINEL, C.S.

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

OFFERTA PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

N. N. (U.S.A.)

Dollari 35

PER GRAZIA RICEVUTA

ARZIGNANO, 16 ottobre 1970

Rev.do Padre, Le scrivo per mantenere una promessa fatta al Servo di Dio Mons. Scalabrini. Da quattro anni lo mi trovavo a Lione, come domestica dei missionari scalabriniani. Ero vedova, anziana e con i miei malanni addosso. D'altra parte non mi sentivo di lasciare soli quei buoni Padri, che nelle condizioni più difficili, senza mezzi e senza un locale adatto, si prodigavano nell'assistenza degli emigrati italiani. Pregai perciò con viva fede il loro Fondatore che avesse pietà dei suoi figli e un po' anche di me, promettendo di far pubblicare la grazia, qualora l'avessi ottenuta.

Più che una grazia, vorrei quasi dire che Mons. Scalabrini fece un miracolo, perché nel breve volger di quattro mesi, per una singolare coincidenza di circostanze favorevoli, i missionari riuscirono a realizzare un sogno che vanamente avevano inseguito per lunghi anni. Trovarono una nuova decorosa sistemazione per sé stessi e per alloggiare anche le Suore, così che la Missione italiana oggi può dirsi veramente la casa dei nostri emigrati, alla quale possono rivolgersi in tutti i loro bisogni. E io... ho potuto rimpatriare, sia pure con tanta nostalgia!

ROSY GIORDANI, ved. Tonin

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Padre Mario Tardivo, decorato sul campo.

Vietnam del Sud

Lettera dal fronte

Carissimi amici,

oggi è il mio compleanno... e la musica continua... Il male si è che, mentre avanzo negli anni, non faccio altrettanti progressi in saggezza.

Ed ecco un esempio di ciò che voglio dire. Una delle prime cose che ho fatto al mio arrivo in Vietnam fu di visitare un barbiere per tagliarmi i capelli (mi par di sentire qualcuno tra voi sussurrare: « E dove sono i capelli ! »). Dopo l'operazione pago il barbiere con la tassa fissata di 30 cent. (circa 200 lire) e in più una mancia di 20 piastre (circa 100 lire). Ahimé, per uno sbaglio di calcolo e di vista risultò che gli diedi addirittura 20 dollari!

Quando m'accorsi della generosità involontaria ritornai dal barbiere per un « rimborso ». Fatto strano: il giovanotto aveva improvvisamente dimenticato il suo perfetto inglese. « No speak English, no speak English » era tutto ciò che poteva dire... Raccontai la mia esperienza a un ufficiale mio collega il quale mi consigliò di dimenticare l'affare. « Non si sa mai con

chi hai a che fare », soggiunse. « Se tu insisti, la prossima volta invece dei capelli può tagliarti il collo!... ». Seguì il consiglio: è già una disgrazia essere senza capelli...

Questa prima esperienza fu l'inizio del mio servizio in Vietnam, nella città di Da-Nang: è la seconda città per grandezza dopo Saigon. E' adagiata su una baia semicircolare, lungo la costa del Mare meridionale Cinese, poco lontano dalla zona smilitarizzata e dal confine col Laos. La città, parzialmente in rovina, è un triste richiamo di quello che significa la guerra. Ma la zona circostante è veramente incantevole, con spiagge di sabbia bianca, alberi di palme, colline sempreverdi. In una parola, un luogo da villeggiatura per tutto l'anno. Purtroppo non esiste desiderio o tempo per pensare a divertirsi e riposarsi nell'atmosfera che prevale tutt'intorno e con un nemico appostato sulle colline circostanti pronto in ogni circostanza a lanciare bombe e colpire le nostre posizioni.

Personalmente io sono abbastanza al sicuro e non prevedo di essere coinvolto di-

mobilitario alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

rettamente in attività di guerra. Sono il Primo Cappellano del Gruppo Consiglieri, un reparto formato non da truppe di combattimento ma da reparti addetti al programma di «Vietnamizzazione e di Pacificazione». Noi assistiamo e dirigiamo i Vietnamiti ad assumere progressivamente il ruolo di difesa e di amministrazione del loro paese.

Per il mio lavoro professionale dispongo di una bella Cappellina costruita di recente e di un ufficio con attrezzatura moderna e confortevole. Il mio alloggio si trova in un hotel, già francese, con camera privata, modesta a dire il vero, ma più che sufficiente. Quando penso ai nostri uomini al campo, a quelli che devono sostenere direttamente il peso della guerra, ringrazio Dio in ginocchio per il mio compito e le condizioni di vita e di lavoro. Onestamente a volte provo qualche scrupolo e vorrei dividere con loro le mie benedizioni.

Per quanto riguarda la guerra la situazione è ancora preoccupante, specialmente in questa zona. Viviamo in tensione continua, ignorando dove, come e quando il nemico colpirà la prossima volta. Circa un mese fa l'aiutante di campo del nostro Generale venne colpito a morte mentre saliva in un elicottero. L'altro giorno il pilota personale del Generale fu ucciso con un altro membro dell'equipaggio. In tutti e due i casi il Generale ne uscì illeso. Sono solo alcuni esempi di quello che succede qui tutti i giorni...

Oltre che col nemico di guerra dobbiamo fare i conti anche con gli «scugnizzi» stile vietnamita. Poco tempo fa, mentre ero alla guida di una «jeep», fui avvicinato da un giovanotto tutto sorridente. Pensavo che volesse gridare «Viva il Cappellano americano!» Macché! Quel che intendeva fare e fece era di strapparmi l'orologio dal polso. Eseguì la manovra con tale straordinaria rapidità che non m'accorsi dell'accaduto se non quando era troppo tardi per fare qualcosa al riguardo. E' un'altra lezione che ho imparato nel Vietnam: stare attenti all'orologio non solo per guardarvi il tempo!

Sono certo che voi vorreste sapere altre cose. Sarò felice di rispondere individualmente a ogni domanda sul Vietnam. Scrivetemi...

P. Mario Tardivo
Cappellano militare U.S.A.

I Vescovi italiani, nel rinnovato spirito ecumenico, vanno in Sud America a visitare i loro emigrati

La venuta a Buenos Aires di Mons. Albino Mensa, arcivescovo di Vercelli e presidente della commissione episcopale italiana per le migrazioni è servita ad un utile confronto di situazioni e metodi ed a un riorientamento di fronte alla nuova realtà migratoria argentina. Mons. Mensa poté cogliere le nuove necessità partecipando alle due giornate del Comitato Migrazioni Cono Sud Americano, svoltesi il 27-28 agosto nella sede della Commissione Cattolica Argentina d'Immigrazione. In questo incontro apparve chiaro che attualmente il maggior bisogno di assistenza sociale e spirituale non proviene dal milione e mezzo di immigrati europei, ma dagli altrettanti immigrati dei paesi limitrofi. Basti pensare che dei seicento mila abitanti delle « Villas Miserias » o bidonvilles di Buenos Aires e periferie il quaranta per cento è composto da boliviani, cileni e paraguayani, mentre il resto proviene dall'interno dell'Argentina.

L'Italiano non c'è più

La situazione attuale della collettività italiana poté essere considerata da Mons. Men-

sa in occasione di una riunione scalabriniana di studio, svoltasi il primo settembre. Dopo che il superiore provinciale P. Ernesto Milan l'ebbe ringraziato per quanto egli aveva fatto per agevolare l'entrata degli scalabriniani a Buenos Aires, fu messo a fuoco il problema dell'integrazione dell'italiano che da almeno un decennio è radicato in Argentina. In un ambiente dove la terza parte è di discendenza italiana e la lingua spagnola è facilmente assimilabile l'emigrato italiano si cala così presto nel tessuto argentino da quasi mimetizzarsi.

Dal 1960 l'immigrazione italiana è quasi inesistente e anche gli ultimi arrivati si sono formati in genere una famiglia, in cui si sentono ancora italiani, ma anche neo-argentini. Questo ambientamento viene favorito anche dal fatto che molti connazionali che al principio alloggiavano in pensioni nelle zone centriche si sono presto dispersi nelle periferie, dove hanno costruito la loro casa. Di conseguenza l'immigrato, che si è conservato religiosamente pratican-

Il Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, tiene l'omelia nella Chiesa degli Emigrati a Buenos Aires per i piemontesi.





Mons. Albino Mensa, davanti alla Chiesa degli Emigrati, con un gruppo di vercellesi e di soci del Centro Cattolico Italiano, da lui fondato nel 1952 con il dr. Carlo Carretto.

te, si è inserito attivamente nella parrocchia argentina, altrimenti è sparito nella massa degli indifferenti.

Di qui si possono comprendere la sospensione di messe, settimanali o mensili, celebrate in italiano in varie zone, per la diminuzione o quasi assenza di fedeli concorrenti, e la maggior dedizione da parte del missionario alle numerose feste patronali, che gli oriundi di una certa provincia o paese, soprattutto del meridione, organizzano ogni anno; il campanilismo si rivela infatti più forte della generica italianità e si conserva anche tra i figli nati nella nuova patria. Ciò nonostante Mons. Mensa ha potuto constatare che di fronte al generale indebolimento associativo per l'invecchiamento migratorio, la presenza cattolica sia attraverso la Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane (FACIA) come pure attraverso il segretariato ACLI ed altre istituzioni si conserva operante e a volte predominante in una collettività che nel passato era stata strumentalizzata dalla corrente anticlericale.

Di fronte a questo affievolimento della presenza italiana, nonostante la rilevante consistenza numerica, qualche missionario ha chiesto all'arcivescovo se conveniva la-

sciare l'Argentina per qualche nazione europea, dove è più attuale l'emigrazione italiana. « Nonostante il gran bisogno di missionari in Europa, disse Mons. Mensa, penso che il missionario scalabriniano ha una enorme missione da compiere in Argentina sia per i connazionali che per gli immigrati dei paesi limitrofi ».

Ma a Cordoba i piemontesi aspettano

Mons. Mensa ricordò poi la necessità di svolgere delle missioni nella provincia di Cordoba, dove numerosi vecchietti piemontesi attendono un prete; di qui la convenienza dell'apertura di una missione scalabriniana nella città di Cordoba, dove esistono cinquanta mila italiani e da dove il missionario si può spostare nelle zone dell'interno dove per tanti anni predominò il dialetto piemontese.

L'incontro più popolare Mons. Mensa lo ebbe proprio nella zona cordovese e cioè nella cittadina di Las Varillas, dove egli ebbe i suoi natali e dove venne trionfalmente festeggiato dalle autorità e dal popolo nella



Mons. Alessandro M. Gottardi Arcivescovo di Trento in visita ai trentini emigrati in Argentina. Alla sua sinistra è P. Vittorio Dal Bello.

chiesa parrocchiale e poi nella sede della società italiana Vittorio Emanuele III. A Buenos Aires ricevette una calorosa dimostrazione da parte dell'Associazione Laureati Italiani, la cui fondazione era stata da lui promossa con l'ing. Giovanni Rossi. In fine nella chiesa Madre degli Emigranti domenica 13 settembre ebbe l'omaggio dei dirigenti della FACIA e dei missionari scalabriniani. Officiò la messa, che fu accompagnata da alcuni canti del coro del collegio parrocchiale, e all'omelia rivelò che quello splendido tempio era stato un suo sogno durante le lunghe pellegrinazioni attraverso l'Argentina con l'effigie della Vergine.

Ricordi del fortunato pioniere

Dopo essersi intrattenuto con un folto gruppo di vercellesi, Mons. Mensa prese parte ad un pranzo con una trentina di esponenti laici. Nell'amabile conversazione egli passò in rassegna il suo decennio di apostolato in Argentina (1947-57). Ricordò il provvidenziale rifiuto di un parroco del centro portegno e l'immediata assunzione da

parte del Card. Copello come segretario per l'assistenza agli immigrati. Richiamò alla memoria vari giovani militanti tra cui alcuni presenti ed altri prematuramente scomparsi, ricordò l'assistenza prestata all'Hotel de los Inmigrantes (nel solo 1949 arrivarono 98.000 italiani), la creazione dei centri Cattolici Italiani con il dr. Carlo Carretto, del settimanale « Il Messaggero d'Italia » e della Commissione Cattolica Argentina d'Immigrazione. A nome di tutti la signora Bianca Gasparini, vicepresidente della FACIA, porse le espressioni di ringraziamento e di affetto; per rivivere l'entusiasmo giovanile di un ventennio addietro con l'accompagnamento di una fisarmonica e di un mandolino si riesumarono le canzoni degli anni cinquanta.

Mons. Mensa nella sua visita in Argentina ha così avuto la consolazione di verificare che i quadri operativi, da lui organizzati un ventennio fa, resistono all'usura del tempo, che i numerosi amici non lo dimenticano e che con spirito rinnovato laici e missionari cercano di aggiornare e puntare la loro azione verso le nuove necessità degli emigrati.

Luciano Baggio



COLPA DELLA POLIZIA!

Al tribunale di Bonn, un certo Heinz Krusse ha sfrontatamente dichiarato al giudice che, se egli era accusato di 24 furti, la colpa era tutta della polizia, nei confronti della quale avrebbe sporto querela.

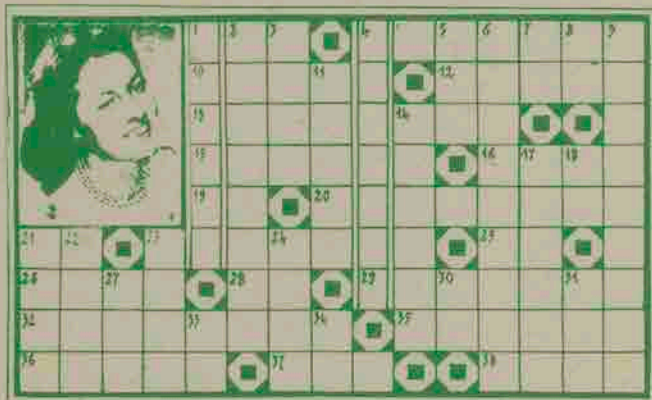
— Se fossi stato arrestato dopo la mia prima rapina — ha vigorosamente protestato il ladro — non avrei potuto commettere gli altri furti e oggi non mi troverei in tutti questi guai!

UNA CITTA' IN ELEMOSINA

Un mendicante, di nome Bianco, che aveva un giorno chiesto l'elemosina ad Alessandro Magno, ebbe da questi in dono una bellissima città. Il pover'uomo fu talmente stupito, che credette che l'imperatore si facesse beffe di lui, ma Alessandro gli disse:

« No, Bianco, non temere, è la verità; non pensare che sei tu che domandi, pensa che è Alessandro che ti dà ».

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Un po' di auguri; 4. Sporcar, imbrattar; 10. Gli Stati d'America; 12. Antica regione sulle coste asiatiche dell'Egeo; 13. Dare di nuovo (tr.); 15. Cotone idrofilo; 16. Mancano due pietre all'anello; 19. Mi precede; 20. Rifulgere, luccicare; 21. Avanti Cristo; 23. Città famosa per il marmo; 25. Mancano le vocali alla lira; 26. Fiore olezzante; 28. Salerno targata; 29. Tirare a sé (tr.); 32. Principe troiano che consegnò il Palladio ai nemici; 35. Guarnita, abbellita; 36. Città della Francia; 37. Città del Giappone; 38. Dissodar la terra.

VERTICALI: 1 e 4. Nome e cognome della soprano in foto; 2. Tutto il mondo intero; 3. Lo fa la terra continuamente; 5. Cattive; 6. Specie di alga marina di consistenza pietrosa; 7. Dentro; 8. Preposizione; 9. Mettere in allegria (tr.); 11. Scura, triste; 14. Fornito di data; 17. Raccontar; 18. Articolo romanesco; 21. Lago del Turkestan; 22. Ci sono anche quelli gelati; 23. Città di Francia; 24. Poco comune; 27. Lo pseudonimo di Sergio Tofano; 30. Terni; 31. Figlia di Giove; 33. Particella negativa; 34. Congiunzione latina.

(Vedere soluzioni a pag. 38)

LA PROFEZIA...

Nel 1884 il londinese Walter Ingram portò dall'Egitto la mano mummificata di una principessa che stringeva una targa d'oro con la scritta: « Chiunque mi porterà in un paese straniero morirà di morte violenta e le sue ossa non saranno mai ritrovate ». Quattro anni dopo Ingram fu calpestato da un elefante in Somalia e i suoi resti vennero sepolti nel letto asciutto di un fiume, ma quando una spedizione volle recuperare le sue spoglie la zona era stata completamente sconvolta da una alluvione.

SIAMO RICCHI?

Il reddito medio annuo per persona è in costante aumento anche in Italia: nel 1960 era inferiore alle 500.000 lire, nel 1965 era di 609.000 lire e nel 1966 di 638.000 lire, quasi cinque volte più elevato del reddito medio mondiale per persona.

IL TOTOCALCIO

Il gioco delle famose schedine 1 - x - 2 cominciò ventitré anni fa con una sola schedina a una sola colonna e dodici partite da indovinare. Cinque anni dopo, nel 1951, i pronostici da indovinare divennero tredici e le probabilità di essere l'unico vincitore fortunato da 513.441 divennero 1.594.323. Ma quando uno potrebbe essere matematicamente sicuro di colpire un bel tredici? Sarebbe certamente possibile riempiendo un milione e mezzo di colonne per una spesa di circa 120 milioni. Ma, a conti fatti, non conviene, perché le probabilità di un tredici unico sono troppo incerte.

NEGOZIO PER... PICCOLETTI

Il « Napoleon » di New York è un grande negozio di abbigliamento riservato agli uomini la cui statura si aggira da m. 1,50 a m. 1,65, che rappresentano circa un terzo della possibile clientela degli Stati Uniti, dove l'altezza media della popolazione è di m. 1,75.

Nell'emporio, tutto è stato accuratamente studiato per mettere a proprio agio gli acquirenti: i commessi non superano la statura di m. 1,65, il banco è sistemato a 90 cm. da terra, contro il metro e venti di quelli di tutti gli altri negozi della città.

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

La vita del Collegio è una vita di sacrificio, di studi e di ininterrotta pietà; è una base indistruttibile per la vita dell'uomo. Incominciasti a praticare molte virtù delle quali poi ho dimenticato spesso l'osservanza, nel corso della vita: la prima era la carità cristiana, il compatimento, fondamento d'ogni virtù e base della santità del sacerdozio.

LA MADONNA E' VENUTA A PRENDERMI

Durante quel tempo si ammalarono due santi giovanetti, uno dei quali, certo Luigi Losi, veniva da Piacenza ed era un vero santo e l'altro, Francesco Frank era del Tirolo, anche lui innocente e puro come il primo, colpiti entrambi da tisi polmonare. Mi accinsi a fare da inserviente, ma il lavoro e lo studio mi occuparono tanto che il superiore Giuseppe Molinari mi disse: « Se continui così, finirai anche tu con l'essere colpito dallo stesso male; sarà meglio che io li mandi tutti e due all'ospedale, dove potranno avere delle cure migliori e forse guarire più presto ». Parlai loro di ciò e furono così calde le preghiere che mi rivolsero che dovetti riferirne al Superiore e dirgli che era impossibile mandarli all'ospedale, perché ne sarebbero morti dallo spavento. Il Padre Superiore acconsentì

alla mia richiesta e così io, notte e giorno, fui vicino a questi due santerelli, continuando a studiare nei brevi intervalli di tempo che mi rimanevano. Ed una notte, verso le 12 p. m. mi accorsi che Luigi Losi stava per andarsene. Un vomito di sangue di cui ero stato spruzzato fin nella veste che indossavo lo aveva esaurito. Ma quando gli chiesi come si sentisse, mi rispose: « Vedi, la Madonna è lì su quel cantone, è venuta a prendermi... ».

E non me ne meravigliai perché sapevo che era puro come un santo.

Chiamai allora il Padre Superiore il quale, dopo avergli amministrato i S. Sacramenti, credette opportuno mandar a chiamare la madre del povero agonizzante. Essa arrivò al collegio verso la mezzanotte e fu avvicinata al suo figliolo mentre tutti gli altri dormivano. Ella lo baciò sulla fronte: « Luigi, prega per me... ». Dopo pochi minuti l'anima del giovane se ne volava in cielo.

LA MAMMA PIANSE:

« LUIGI, PREGA PER ME... »

Io e il Padre Superiore prendemmo un crocifisso e lo ponemmo sul suo cuore, mentre due candele accese ai suoi lati facevano la veglia a questa buona e santa creatura. La madre dopo aver dato sfogo al

suo dolore, se ne partì per tornare nella sua casa ed io mi ritirai nella stanza attigua per dormire per pochi minuti.

Avevo lasciato la porta aperta, come sempre per poter sentire le varie chiamate, e dopo circa un'ora che stavo tra veglia e sonno ecco che sentii suonare il campanello della camera di Francesco Frank. Accesi la piccola lanterna a petrolio poiché allora non c'era elettricità nel collegio, e attraversai i lunghi corridoi per raggiungere l'altro giovane. Ero appena entrato nella sua camera che egli mi chiese: « Pio, hai incontrato Losi? » « no » risposi « perché? » Egli riprese: « Mi ha lasciato proprio ora e se ne è andato dopo di avermi detto di far presto a guarire perché andremo insieme in villeggiatura tutti e due ».

Non saprei bene spiegare quel che passò dentro di me in quell'istante, come una scossa di corrente elettrica io, che sapevo quel che era avvenuto pochi istanti prima, avendolo assistito nella sua ultima ora, ero come paralizzato. Ebbi appena la forza di dire: « so che sta meglio... ma tu vuoi qualcosa

da me? ». Ed egli: « No, volevo solo dirti che egli mi ha fatto una visita e che ben presto anch'io starò meglio ».

Confesso che, ahimé, non ebbi più il coraggio di uscire dalla stanza ed attesi che il sole entrasse dalla finestra per muovermi ed uscire. Era sogno? Era realtà? Io non lo so. So però che mentre in chiesa si cantava l'ufficio per l'anima di Luigi Losi, io che stavo assistendo quest'altro lo vedo ad un tratto volgere gli occhi verso il cielo, gli parlo e non mi risponde e allora io corro discendendo le scale a chiamare il Superiore che era in chiesa.

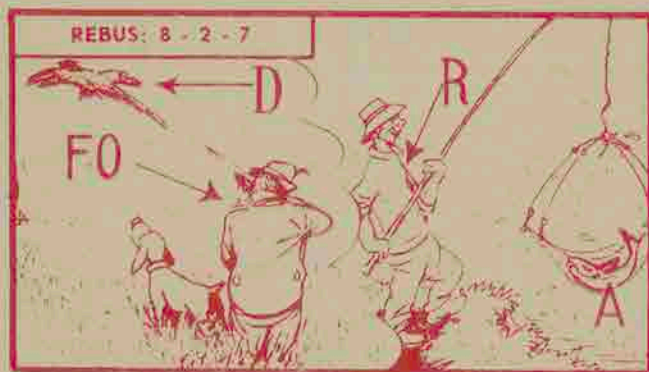
LEGATO CON LE CORDE

Egli venne subito, gli amministrò gli ultimi Sacramenti e prima che il corpo di Luigi Losi uscisse dalla chiesa, anche Francesco Frank era partito per l'eternità. « Andremo in villeggiatura insieme! ». Com'è bel-

giochi

Lo sai chi è?

... lo zar che dopo aver fatto erigere a Mosca la stupenda basilica di San Basilio in memoria di un monaco il quale, unico fra i suoi sudditi, aveva osato accusarlo di crudeltà, fece accecare il costruttore perché non potesse più creare un'opera di così straordinaria bellezza?



ANAGRAMMA

Dopo tanti anni di servizio e usura il tarlo or li ha xxxxxx; è un dispiacere!
Penso di farli riparar con cura, oppure fo: xxxxxx al rigattiere.

SCIARADA

In classe xxx maestro la xxxxxx piacevole e istruttiva ognor si fa per lo scolaro, che gran xxxxxx può far d'interessanti novità.

ZEPPA

Chi si toglie la xxxx non è degno di viverla e coraggio non ne ha e non dimostra forza certamente ma fa soltanto un atto di xxyxx'.

(vedere soluzioni a pag. 38)

la la morte dei Santi!

E poi venne il mio turno. Mi ammalai non di tisi, ma qualcosa si manifestò in me per cui avrei dovuto rinunciare al sacerdozio. Il mio Prefetto Antonio Demo doveva legarmi al letto ogni notte con delle corde, giacché ero affetto da sonnambulismo e alla mattina quando mi alzavo trovavo tutte le corde avvolte a gomito senza sapere chi mi avesse fatto ciò. In tale condizione era chiaro che non sarei potuto esser prete. Infatti, il Superiore che pur mi voleva molto bene, mi disse che, se le cose non cambiavano, sarei dovuto ritornarmene ben presto al mio paese.

Quanto dolore, quanti pianti, quante preghiere!

Fu avvertito il Vescovo Scalabrini delle mie condizioni di salute, ed egli, da uomo prudente e saggio qual era, credé necessario mandarmi il suo medico privato per un esame approfondito. Il dottore, dopo di avermi fatto mille e più domande sui miei parenti, conoscenti e condizioni generali di vita, si avvicinò al mio Superiore e gli disse: « Tenete questo giovane in collegio e vedrete che in un paio di mesi egli starà meglio di me. Non abbiate paura, mi prendo io la responsabilità ».

Dio aveva esaudito ancora una volta la mia preghiera.

Dopo due mesi, infatti, io non soffrivo già più di nessun inconveniente; forse i due cari giovani che avevo assistito con tanta cura avevano pregato per me...

Continuai i miei studi e senza essere primo né ultimo giunsi al suddiaconato e al diaconato senz'alcuna difficoltà.

In questo frattempo moriva nella nostra casa della Congregazione l'ammalato e santo martire del confessionale, Padre Giuseppe Molinari primo Superiore della nostra Congregazione. Era tenuto dal popolo piacentino in considerazione di vero santo e, secondo le testimonianze di molte persone, ha compiuto miracoli strepitosi.

IL TENENTE CON I BAFFETTI

Venne a sostituirlo Padre Bartolomeo Rolli che, prima di venire da noi, era stato per ben diciassette anni in Africa con le

missioni estere. Era, anche lui, un santo sacerdote, il quale ogni notte, a mezzanotte in punto, si alzava e andava nella chiesa del Collegio e faceva la Via Crucis e dopo ritornava a dormire. Era sofferente di cancro, ma ciò non inerinò mai la sua pazienza e bontà.

E' degno di nota un fatto che avvenne durante il 1900. Un giorno monsignor Giovanni B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, si incontrò in piazza del Duomo con il tenente Andrea Garau di Sassari, in Sardegna. Mentre parlava del più e del meno Monsignor Scalabrini usò a dire questa frase: « Voi, signor Tenente, dovrete essere uno dei miei missionari all'estero per gli Italiani emigrati ». Al che il Tenente disse: « Eccellenza, mi dia otto giorni di tempo e Le darò una risposta ». Dopo otto giorni, il signor Tenente si presentò a S. E. e gli disse: « Eccellenza, sono pronto: che devo fare? ».

E il Vescovo scrisse una lettera al Padre Rolli, dicendogli di accettarlo come studente. Con questa lettera il Tenente, ancora in divisa e con due baffetti sulle labbra, si presentò in Collegio.

« Che farne? » si chiese il Superiore. E lo consegnò a me dicendogli di fargli studiare il latino, che la teologia l'avrebbe imparata dal Rev. Pisani; in tutte le altre scienze era già istrutissimo. Fu nominato suddiacono e diacono assieme a me, a P. Duda, P. Polacco, P. Cerruti. Pieno di ingegno e dotato d'una mente ferrea imparò ben presto latino e teologia e di buona volontà si adattò alla vita religiosa, ben differente dalla vita militare. Egli stesso mi raccontò che in venticinque anni di vita militare non si era mai confessato né comunicato mentre, per sottostare al regolamento della vita di Collegio, ora io stesso lo conducevo dai Padri Cappuccini a confessarsi. E fu lui stesso a raccontarmi di quella volta che il sacerdote gli rifiutò l'assoluzione per la sua partecipazione ad un duello, ma poi, appreso che egli era stato obbligato a parteciparvi per regolamento militare, l'assoluzione gli fu concessa. Confidenze sue, alle quali io non aggiungo una sola parola, anzi, per rispetto di discrezione, taglio e taccio...

Intanto Monsignor Scalabrini si preparava a partire per gli Stati Uniti d'America, a visitare le sue case di Missione.

(Continua)



Buon ziso...

TATTO

Un signore incontra un amico che sta sottobraccio con una bella signora.

— Questa graziosa signora è tua moglie? — chiede.

— Sì — risponde l'altro.

— Finalmente! Questa volta ho indovinato.

LA FIGLIA DEL SINDACO

In una cittadina di provincia una bimba ripeteva a tutti con susseguo — Io sono la figlia del sindaco!

La madre seccata per questo eccesso di vanità le proibì severamente di ripeterlo. Qualche giorno dopo la bimba incontrò un signore che le disse:

— Ma tu sei la figlia del sindaco!

— Lo credevo anch'io! — risponde la bimba — ma la mamma dice di no!

AMMONIMENTO IN AUTOBUS

Un ragazzo grida: — Chi ha perso un portafogli con ventimila lire?

— Io! Io! — gridano quattro o cinque persone.

— Bravi scemi! Un'altra volta state più attenti!

LE CAUSE

Lei deve affrontare le cause della sua infelicità — spiega lo psichiatra al cliente — e poi guardarle bene in faccia e riderne!

— Impossibile, dottore, mia moglie e mia suocera non hanno alcun senso dell'umorismo!

DOGANA

Cosa avete in quel sacchetto?

— Becchime per i miei polli!

— Ma questi sono diamanti?!

— Io provo, se poi non li beccano...

IL VOLANTINO

Un uomo distribuisce dei volantini ai passanti. Ne dà uno a Carlo, il quale, dopo avergli dato distrattamente un'occhiata, lo appallottola e lo butta per terra.

— Che cosa c'era scritto su quel volantino? — chiede la moglie a Carlo.

— Eh? Ah, diceva di non buttare carta in giro.



— Così dovrebbe andar bene...

STORIE ILLUSTRATE

Ecco — dice un barbiere al cliente — noi barbieri abbiamo una parlantina facile ed una speciale abilità nel raccontare storie.

— E' vero — risponde il cliente — e quasi sempre illustrate le vostre storie con delle incisioni.

CAMPIONI

Un pugile mezzo suonato viene intervistato alla TV da un noto presentatore.

— E mi dica, quanti incontri ha disputato da professionista?

— Trenta incontri — risponde il pugile.

— E come sono andati a finire?

— Ventinove per k.o.

— Ah! Bene, bravo, si vede subito che il suo fisico esprime una notevole potenza. E il trentesimo?

— Quello l'ho vinto.

SICURA DI SE'

Cos'è quel cerotto che hai in fronte?

— Oh, niente. Una sassata.

— Una sassata?! E come è successo?

— Be... sai... Durante una discussione con mia moglie, le ho detto: «Chi è senza difetti scagli la prima pietra»...

DONNE E SEGRETI

1 motivi per cui la donna non rispetta un segreto sono due: o è troppo importante per tacerlo... o non ha nessuna importanza, e allora tanto vale...

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Aurora Lintura
LO SAI CHI E'?: Ivan, il Terribile
REBUS: Focaccia di Pescara.

ANAGRAMMA: Cortosi - ricorso
SCIARADA: Col-lezione
ZEPPA: vita viltà

I. S. A. E.

N. 11 - NOVEMBRE 1970

Beh, senti un po'!...

Quante volte non abbiamo iniziato così un discorso, prendendo sottobraccio un amico! Ora, giacché ho avuto il noioso carisma della chiacchierata, e spero che almeno alcuni dei miei Confratelli abbiano avuto quello della pazienza, continuo a scrivere per dire che i missionari Scalabriniani sembrano in gran parte affetti dal peccato originale della modestia (il sottoscritto è fuori causa...), Mi spiego: come ebbi a lamentare altre volte in certi fogli rosa caduti sotto il sant'ufficio, anche recentemente, dopo aver abbracciato diversi Confratelli che tornavano dalle missioni e che da anni non rivedevo, al mio lamento che non avevano dato una concreta collaborazione alla nostra rivista, rispondevano con monotonia: — Senti, miracoli non ne facciamo. Compriamo come meglio possiamo il nostro dovere. E poi... beh, ecco, se scrivi, c'è sempre chi dice che lo fai per metterti in mostra, e allora, anche quelle poche volte che ti verrebbe voglia, lasci perdere...

Di questo passo, la nostra rivista, che ha dei potenziali collaboratori in quasi tutto il mondo, deve accontentarsi della carità di qualche spicciolo, talvolta di seconda mano e perciò non esente da qualche imprecisione, che inappuntabilmente mi viene fatta osservare da chi mai prima aveva trovato tempo per scrivere una riga. E questa è una delle poche volte in cui vado in bestia e mi devo trattenere dal rispondere alla romana.

Io sono sinceramente convinto, perché nei miei viaggi ebbi anche occasione di constatarlo con i miei occhi, che i Padri Scalabriniani, ovunque essi vadano e anche nelle circostanze più difficili, si impongono con la meraviglia delle loro realizzazioni nel campo strettamente pastorale e, più largamente, sociale. Non voglio far peccare nessuno di orgoglio, ma vorrei dire a tutti: scrivete non per voi stessi, ma « ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui est in caelis, et Matrem vestram quae est in terra! ». « Ma gli altri... » « E lasciali un po' che si vadano ad ammazzà! » (Pardon! ma ormai l'ho scritta).

Piuttosto accetto più volentieri l'osservazione di qualcuno: — Capiral, sono tanti anni che manco dall'Italia, non ricordo più bene neppure la lingua, e poi... io non sono uno scrittore.

Scrittori non siamo nessuno, ma i nostri lettori non aprono la nostra rivista per andarvi a cercare della letteratura, ma delle notizie di prima mano da missionari che sono i loro figlioli, i loro fratelli o confratelli, i loro compagni di un tempo, i loro amici; in ogni caso gli appassionati della loro opera. Insomma guardano a ciò che si scrive e non a come si scrive. Non intendo tuttavia sottovalutare anche la presentazione degli articoli nella veste esterna. Perciò scusatemi se ho l'ardire di darvi alcuni consigli pratici, come uno alquanto esperto del mestiere:

1) Non fate della semplice cronaca parrocchiale, ma affrontate i problemi religiosi, sociali, morali, economici dell'ambiente in cui vivete;

2) Importantissimo: fate risaltare quello che vi sta a cuore, non con dotte dissertazioni (semmai queste potete utilmente spedirle al C.S.E.R. di Roma), ma calandolo in casi concreti di persone con nome, cognome e fotografie di primi piani (nitide e in bianco e nero; le foto a colori si riproducono male nella stampa, a meno che non siano di qualità « superiore » per farne delle copertine!). Cioè, andando ancora più al pratico: prendete alcune famiglie di vostra conoscenza e fatevi raccontare la loro storia: da dove provengono, perché sono emigrate, le varie difficoltà che hanno dovuto superare, la loro situazione attuale, i loro desideri per il futuro, ecc.

3) Il folklore (cioè, usi e costumi particolari, tanto più se « originali ») sono come il cacio sul maccheroni.

4) Eppoi... che andiamo a cercare? Descriveteci un po' la vostra vita, con i casi che capitano un po' a tutti. Noi saremo contenti di leggerVi e lo avrò materia e non per fare una rivistina, ma del volumi per omnia saecula saeculorum. D'accordo? Grazie, Confratelli, che combattete la gloriosa battaglia sul fronte e perdonate le lezioni... di un imboscato. Sempre vostro, sempre uguale

P. GIOVANNI SARAGGI, c.s.

NOTIZIARIO

PIACENZA

Padre Provinciale, in attesa di un direttorio definitivo, ha emanato per la sua provincia italiana delle « linee direttive per i Seminari maggiori », con valore precettivo. Ha accompagnato il suo documento con una lettera circolare del rev.mo P. Renato Bolzoni indirizzata ai Superiori Provinciali, nella quale con accento manifestamente profetico il Superiore Generale tratta il problema del reclutamento e della formazione delle Vocazioni scalabriniane, concludendo: « Auspicio che, meditando i presenti rilievi, ogni Confratello, unendo le proprie energie agli sforzi dei Superiori responsabili, voglia realmente e concretamente contribuire alla soluzione di un problema cui è legata la nostra stessa esistenza come Congregazione ».

questo caso il detto: « Non è mai troppo tardi! ».

RIVERGARO

Il nostro caro santuario della Madonna del Castello è stato visitato da ladri sacrileghi, che hanno spogliato la Sacra Immagine degli oggetti preziosi che la ornavano. Padre Vigolo, alzatosi nel cuore della notte a luci spente, inclamò malamente su un trabiccolo e cadde fratturandosi, per grazia della Madonna, soltanto una spalla. Ora è all'ospedale, dal quale spera di uscire quanto prima, per poter col braccio rimasto incolume appendere un quadro alla Beata Vergine P.G.R.

GENOVA

Padre Pio Ceccato ha già preso possesso da qualche mese della sede dell'« Apostolatus Maris », svolgendo un lavoro intelligente e prezioso, soprattutto fra i marittimi del porto. Anche in questo settore, tuttavia, si constata come le messe sia più abbondanti degli operai, per cui è atteso con impazienza l'arrivo di Padre Anacleto Rocca da New York, che, in tandem con Padre Pio, dà vecchio lupo di mare, saprà impostare un'assistenza razionale e continuata, divi-

La comunità della Casa Madre, che ospita le cosiddette « Vocazioni adulte », ha visto quest'anno quasi triplicarsi il numero dei giovani, che consapevolmente aspirano ad aggregarsi alla nostra Congregazione, e intanto frequentano quelle scuole statali che sono più congeniali alla loro età e preparazione. Non è mai stato vero come in

dendo col generoso Confratello tempo e compiti.

OSIMO

Con l'approvazione del Padre Provinciale è uscito il « Regolamento » per i convittori del Collegio San Carlo, opportunamente aggiornato ai tempi e alle esigenze moderne, senza tradire tuttavia lo scopo fondamentale di una educazione cristiana e civile, che deve distinguere i giovani preparandoli ad assumere responsabilmente nella società del domani il posto proprio a ciascuno.

Se fra i nostri Amici ci fossero alcuni disposti a fare gli Istitutori sia a Osimo, sia nel nuovo Istituto di san Nicandro (Foggia), retto quest'ultimo dal sempre sorridente Padre Luigi Liber, saranno accettati a braccia aperte come preziosi collaboratori nell'impiego della formazione dei giovani convittori (e naturalmente, riceveranno la giusta ricompensa, anche su questa terra...).

MOSMAN (Australia)

Il Provinciale P. Giorgio Baggio, in una lunga lettera- articolo, che pubblicheremo nel prossimo numero e che fu bloccata per oltre un mese dalla dogana di Venezia, nel dubbio che potesse contenere qualche milligrammo di... eroina (?), ci informa della dolorosa necessità di essere stato costretto a chiudere le missioni di Hobart in Tasmania e la parrocchia di Tutti i Santi in Eritrea, sia perché gli Italiani si erano spostati in altre zone, sia perché i missionari sono sempre troppo pochi. Comunque i sacrifici e il lavoro compiuti sono sempre a gloria di Dio e a salvezza delle anime. Come contro partita si è aperta una nuova sede di missione a Lalor, uno dei nuovi quartieri suburbani, dove si sono già stabilite oltre 800 famiglie italiane.

CHICAGO (U.S.A.)

Dopo le nostre ultime dichiarazioni sulla biografia di Padre Tirondola abbiamo ricevuto una lunga lettera dallo zelante Padre Giuseppe Chiminello, che lo ebbe compagno di scuola in Seminario e perciò è in grado di fornirci particolari preziosi, finora inediti, di quel periodo della vita di Padre Tirondola. Assieme alla lettera, il Padre Giuseppe allegava anche un assegno di dieci dollari. Se l'esempio sarà seguito da altri che pensano che padre Tirondola meriti di venir ricordato dalle future generazioni scalabriniane e da quanti lo conobbero ge-

niale restauratore della Congregazione nei suoi momenti più difficili, noi volentieri daremo tutto il tempo libero al lavoro promesso.

GRENOBLE (Francia)

Anche in questa missione c'è un rigoglioso fervore di opere. I compromessi e le mezze misure ormai non piacciono a nessuno: la missione viene completamente demolita e sul posto ne viene costruita una nuova e più funzionante. Il denaro? La Provvidenza lo c'è sempre, per chi la vuole: il costruttore si paga con la cessione di una parte del terreno, già proprietà della missione.

A proposito, Padre Boridin da Parigi ci rettifica (...) una imprecisione nel nostro precedente notiziario: anche quella missione di Rue de Montreuil viene riedificata, ma con modalità alquanto diverse da quanto noi avevamo comunicato « Detta Missione non ha ceduto nemmeno un millesimo di terreno. Ha stipulato un « bail à la construction » con dei promotori incaricati di piazzare i fondi padronali per la costruzione di alloggi operai dell'industria ».

Adesso attendiamo fiduciosi la seconda rettifica da Grenoble...

ARCO

Padre Ginocchini ci scrive: « Alla stessa data (1° ottobre) dello scorso anno 1969, Le partecipò la riapertura della Scuola Apostolica di Arco. »

Questo secondo anno di attività comincia con 28 alunni: 23 di prima Media e 5 di seconda.

Il seminario minore di Arco, sorto con molte fatiche, con grandi difficoltà di ogni specie, è ora affidato nella sua parte assistenziale e direttiva al carissimo P. Achille Taborelli, al quale vanno i nostri migliori auguri ».

BUENOS AIRES (Argentina)

I giorni 27-28 e 29 c'è stata a Merlo una riunione plenaria di tutti i religiosi scalabriniani per trattare comunitariamente le osservazioni agli schemi capitolari, la risposta al « Questionario sul progetto delle Nuove Costituzioni e del Direttorio », il programma di governo triennale della Provincia San Giuseppe et « alias res ».

Sono stati, intanto, costituiti i Segretariati provinciali, come segue:

PER LA VITA RELIGIOSO-APOSTOLICA: P. S. Tedesco, P. V. Del Bello, P. L. Sclarra, P. L. Baggio, P. C. Ambrozio;

PER L'AMMINISTRAZIONE: P. A. De Carli, P. A. Dal Piaz, P. P. Piron, P. M. Pegorin, P. G. Berti, P. I. Serena;

GRUPPO DI STUDIO SULL'EMIGRAZIONE: P. V. Dal Bello, P. L. Baggio, P. C. Ambrozio, P. A. Kmleclik;

GRUPPO DI STUDIO SULLE SCUOLE PARROCCHIALI: P. L. Baggio, P. P. Piron, P. F. Bau.

* * *

Si è deciso di portare la sede provinciale al secondo piano dell'«Apostolatus Maris», ove, a prezzo relativamente basso, si possono allestire due stanze con servizio per il Provinciale e l'Economo Provinciale, una sala per riunioni, una cucina e una stanza per l'impiegata. L'entrata sarà direttamente dalla Nuova Avenida Ingeniero Huergo 831, e con un piccolo ascensore si può raggiungere il secondo piano, senza passare per i locali dell'Opera, destinata prima di tutto ad essere la casa del marinaio.

* * *

Si è anche pensato alla possibilità di fare un piccolo cimitero nella proprietà del Seminario di Merlo per i confratelli «morituri». Chi debba essere il primo inquilino non si è ancora deciso; si desidererebbe intanto conoscere il pensiero della base circa l'opera proposta.

* * *

Il Padre Vocazionista sta approntando gli ultimi preparativi per la grande campagna vocazionale nei dintorni del Gran Buenos Aires, nonché all'Hogar Mons. Scalabrini di Pergamino e a Mendoza: gli auguriamo buon esito e lo assicuriamo della nostra preghiera e della nostra collaborazione.

SAN PAOLO (Brasile)

Il Card. Dom Agnelo Rossi ha affidato il coordinamento di tutta la pastorale per le migrazioni sia interne che estere ai nostri missionari, che hanno subito predisposto un censimento nella grande San Paolo di tutte le comunità di migranti al fine di studiare i mezzi più adatti per la loro promozione sociale, per l'integrazione, l'assistenza religiosa, sanitaria, scolare, ecc.

Con viva sorpresa i nostri Padri riceverono una comunicazione delle Chiese metodiste, con la quale i loro pastori chiedevano di incontrarsi con loro per mettere a punto un piano ecumenico di assistenza ai migranti.

RONDINHA (Brasile)

Questa piccola città dell'interno ha vissuto un giorno memorabile della sua storia. La grande piazza davanti alla Chiesa era incapace di contenere tutte le persone che da ogni parte vi si erano riversate. Le finestre delle case erano pavesate come nelle grandi solennità, striscioni multicolori pendevano da ogni parte. Che stava succedendo? Una lunga teoria di sacerdoti, mai vista prima d'allora, precedeva il Vescovo che s'avviava alla Chiesa per consacrare sacerdoti i due primi sacerdoti Scalabriniani che la parrocchia di Rondinha donava alla Chiesa: P. Olivo Baldi e P. Moacir Calza. E' quasi impossibile descrivere l'entusiasmo e la commozione generale e le feste che seguirono. Basta pensare che parroco di Rondinha è l'inesauribile Padre Francesco Lollato.

GUAPORE' (Brasile)

Il nostro corrispondente ci informa di un miracolo di apostolato che è il P. Angelo Corso. Infatti in assenza di P. Tranquillo Lorenzin, egli con il carico dei suoi settantadue anni, si è accollato l'intera assistenza religiosa della parrocchia di Sant'Antonio di Guapore, che conta 13.000 anime e presta servizio religioso, sia pure saltuario, a 33 Cappelle! Qualcuno commentò che Padre Angelo prese troppo alla lettera quanto disse Gesù a Nicodemo, cioè che bisogna nascere di nuovo; infatti egli corre dappertutto come un missionario fresco di ventiquattro anni...

ITALIA (ultima ora):

E' giunta notizia che Padre Francesco Predello è stato richiamato dal Brasile e assegnato alla Provincia Italiana. Non si sa ancora quale sarà la sua specifica mansione, ma tutti coloro che conoscono la persona sono sicuri che in ogni posto il suo zelo e i suoi talenti porteranno frutti ubertosi.

Altre destinazioni

P. Raffaele Marchisella e P. Giovanni Battista Zambon, assistenti alla parrocchia del SS. redentore in Roma; P. Gianfausto Rosoli al C.S.E.R. di Roma; P. Mario Ferraretto «Magister Spiritus» al Seminario di Bassano del Grappa; P. Giuseppe Castaldi, economo e «Magister Spiritus» della teologia a Roma; P. Giuseppe Vigolo, Rettore, e P. Antonio Berti, Assistente, al Santuario di Rivergaro; P. Tarcisio Pozzi, Rettore della Chiesa di San Carlo a Piacenza; P. Oreste Tondelli, confessore alla Villa Maria Assunta di Arco.



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEFONO: 22439 - (ITALY)



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI



**ARTIGIANA PRODUZIONE
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36,061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Emigrazione CSER
Via della Scrofa 70
00186 ROMA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.100.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO